



La Voce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Padova C.M.P. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Padova. Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Padova C.M.P., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

PADOVA - LUGLIO / AGOSTO 2022

ANNO LVI - Nuova Serie - n. 4

Notiziario dell'Associazione dei Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE

RINNOVATE UNA VOLTA L'ANNO L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME

CERTI DELLA NOSTRA APPARTENENZA *Anche se gli altri forse non ci vedono...*

di Franco Papetti

1. NOI FIUMANI ITALIANI

Molte volte ritornano o molte volte non sono mai andate via; così come le idee sulla presenza dei fiumani di lingua italiana a Fiume.

Il Presidente della Croazia Zoran Milanović ha espresso un'opinione che ci ha colpito come un pugno allo stomaco e ci ha lasciato basiti "Fiume è storicamente uno spazio etnico comprendente i croati e un po' di sloveni."

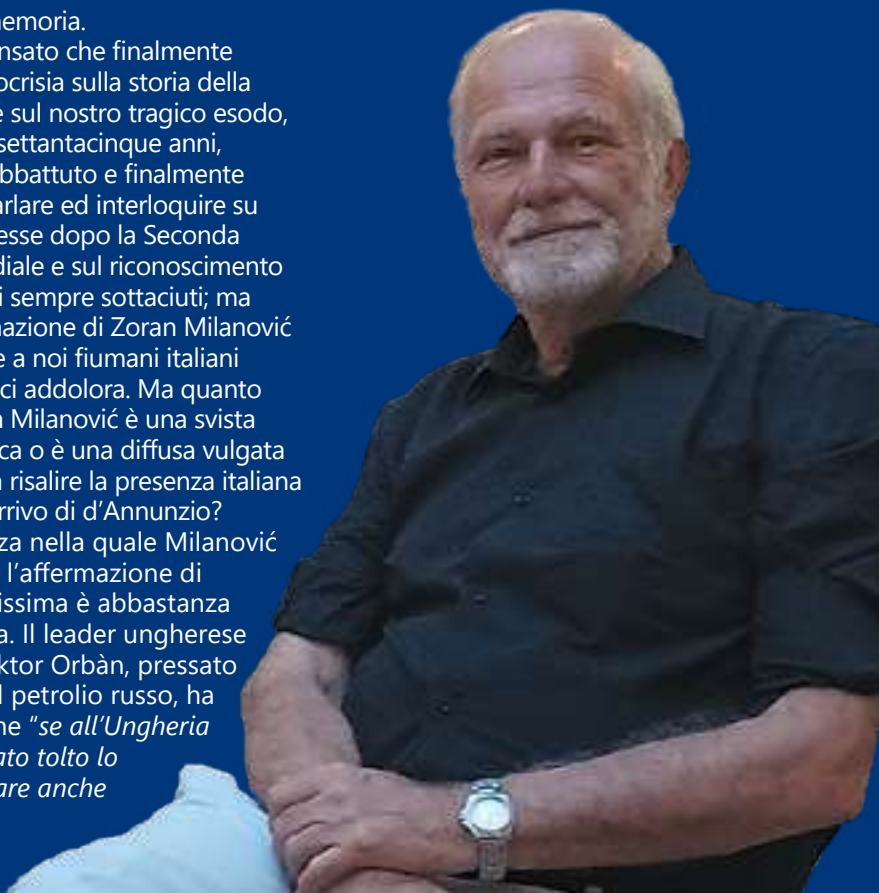
E noi fiumani italofofoni dove eravamo, dove siamo stati e dove siamo? Zoran Milanović ci aveva stupito con le sue uscite a Pola e Umago (ne abbiamo scritto sul numero precedente della Voce di Fiume) nei giorni delle celebrazioni dell'annessione dell'Istria alla Croazia con affermazioni come "L'Istria non era esclusivamente uno spazio etnico croato, e a maggior ragione non lo era Pola: a Pola i croati erano in minoranza. Bisogna essere sinceri con noi stessi, affinché si possa esigere l'onestà dagli altri, bisogna ammettere che in questa città una popolazione è subentrata a un'altra, cosa che oggi si definirebbe diversamente e non dico come. In questo luogo si è verificato un qualcosa che all'epoca si considerava normale e che oggi sarebbe definita come una catastrofe umanitaria" o ancora "noi molto spesso e di regola finiamo per sottacere il dato di fatto che qui in Istria vivevano decine di migliaia di italiani che avevano abbandonato questa terra. Si tratta di dati di fatto che vanno ribaditi perché sono la verità; queste sono le conseguenze di quella guerra dura e sanguinosa nella quale le vittorie avvenivano sotto il simbolo della stella rossa a cinque punte, attorno alla

quale ci sono oggi a ragione molti dilemmi".

Milanović non era nuovo ad affermazioni del genere e ricordo quanto detto a Pisino in una precedente manifestazione ufficiale il 25 settembre 2021: "Noi molto spesso finiamo per sottacere il dato di fatto che qui in Istria vivevano decine di migliaia di italiani, che non avevano visto quei cambiamenti come un qualcosa che rappresentava un fatto positivo per loro e avevano abbandonato questa terra". Per un socialdemocratico di origine comunista affermare "che non era facile essere italiano in un ambiente socialcomunista" deve essere tanto più innovativo e rivoluzionario come l'aforisma di orwelliana memoria.

Abbiamo pensato che finalmente il muro di ipocrisia sulla storia della nostra città e sul nostro tragico esodo, dopo più di settantacinque anni, fosse stato abbattuto e finalmente si potesse parlare ed interloquire su quanto successe dopo la Seconda guerra mondiale e sul riconoscimento di fatti storici sempre sottaciuti; ma ecco l'affermazione di Zoran Milanović su Fiume che a noi fiumani italiani ci colpisce e ci addolora. Ma quanto affermato da Milanović è una svista storico politica o è una diffusa vulgata croata che fa risalire la presenza italiana a Fiume all'arrivo di d'Annunzio? La circostanza nella quale Milanović è uscito con l'affermazione di Fiume croatissima è abbastanza emblematica. Il leader ungherese di Fidesz, Viktor Orbán, pressato sul blocco al petrolio russo, ha affermato che "se all'Ungheria non fosse stato tolto lo sbocco al mare anche

noi ungheresi oggi avremmo un porto" alludendo al fatto che Fiume fece parte dell'Ungheria fino al 1918. Oltre a questa frase si è fatto fotografare davanti al monumento che ricorda il trattato di Trianon del 1920 in forza del quale l'Ungheria uscì territorialmente fortemente ridimensionata e davanti a una lapide con la scritta "Fiume-mare ungherese". La Croazia ha considerato questa allusione a Fiume ungherese una provocazione e ha risposto molto duramente con ruvide note diplomatiche e forse riusciamo a comprendere (fino ad un certo punto) la reazione di Milanović per sottolineare l'appartenenza di Fiume alla Croazia.





La verità è che a Fiume è stata sempre presente una componente italiana che ha contribuito alla crescita tumultuosa della città alla fine del diciannovesimo secolo e già prima della grande guerra e quindi prima dell'arrivo di Gabriele d'Annunzio rappresentava la maggioranza della popolazione e ancora oggi dopo il disastroso esodo esiste una minoranza italoфона fieramente autoctona.

A questo proposito lo storico Albert Merdžo, autore tra l'altro di un importante saggio scientifico *"Nuove conoscenze sulla composizione etnica della popolazione di Fiume attraverso i secoli"* Quaderni CRS vol XXX 2019 p.255-305, ha scritto una dotta lettera al Presidente Milanović confutando la sua affermazione, evidenziando, con la testimonianza anche di storici croati e con i censimenti asburgici degli ultimi due secoli, come non solo i croati ma anche gli italiani abbiano costituito il tessuto urbano di questa splendida città.

Ma sono cose che noi conosciamo bene e speriamo che diventeranno presto anche di dominio dei più. Forse una risposta da parte del Presidente croato non ci sarà ma noi continueremo a lavorare al fine di far comprendere che la multiculturalità di Fiume non è solo un riconoscere fatti storici incontrovertibili ma un arricchimento unico per la città quarnerina dove le culture italiana, croata, tedesca e ungherese si sono incontrate e nella maggior parte



delle volte capite ed integrate. Voglio ricordare quanto detto dal Presidente Sergio Mattarella nell'ottobre del 2021 in occasione della cerimonia di assegnazione di Capitale della cultura a Gorizia/ Nova Gorica: *"la diversità culturale non è un tratto che distanzia e separa, ma un valore che arricchisce questa realtà e chi in essa vive, chi*

la osserva, chi la frequenta, chi la rispetta e chi l'ammira".

Certo, a scanso di equivoci, dovremo regalare al Presidente Milanović la Storia di Fiume di Giovanni Stelli, ora anche nella variante croata, e pensare anche ad una traduzione in ungherese per pareggiare i conti con il Premier ungherese Viktor Orban.





2. SAN VITO

La festa di San Vito, Patrono di Fiume insieme a Modesto e Crescenzia, il 15 giugno, rappresenta una ricorrenza che fin dal medioevo coinvolge tutta la città sia da un punto di vista religioso dove si chiedono al Santo Patrono favorevoli auspici e protezione per l'anno a venire sia una giornata di festa e gioia.

Anche noi fiumani esuli abbiamo ripreso una tradizione che fin dal 1991 avevamo sempre rispettato e dopo due anni di assenza dovuta agli impedimenti della pandemia da Covid ci siamo nuovamente riuniti fiumani esuli e fiumani residenti italo-foni nella cattedrale di San Vito nella messa celebrata in italiano nel giorno dedicato al Santo.

Nel 2021, avevamo celebrato la ricorrenza del 15 giugno nella sontuosa e intimorente basilica di San Antonio a Padova; la cerimonia fu particolarmente toccante ma sentivamo la mancanza della nostra chiesa e soprattutto la vicinanza dei nostri fratelli fiumani.

Il programma delle manifestazioni che hanno fatto da corollario al giorno dedicato a San Vito è stato estremamente vasto (nell'interno del giornale è riportata una dettagliata presentazione) che ci ha visto accogliere gli esuli polesani, incontrare e premiare le scuole primarie e secondarie italiane di Fiume, presentare libri, incontrare il Sindaco Marko Filipović, al quale abbiamo fatto presente i nostri programmi futuri e abbiamo chiesto il completamento del progetto odonimi e la definitiva apposizione della targa Fiume all'entrata della città. Voglio, inoltre, ricordare un evento eccezionale, che ci ha travolto e commosso ossia la prima edizione del Festival "Canzonette fiumane" realizzato in Piazza della Risoluzione fiumana.

"Per noi fiumani è proprio il dialetto la nostra lingua madre", ha esordito la presidente della CI di Fiume, Melita Sciucca nel presentare la manifestazione. In una piazza stracolma di fiumani italiani e soprattutto croati sentire le canzoni della nostra tradizione è stato toccante e sono sicuro che erano vicino a noi e con noi, tutti i nostri avi che hanno passeggiato in questa piazza e cantato queste canzonette tanti tanti anni fa.

3. INCONTRO DI FIUMANI IN PARLAMENTO

Parlare del nostro futuro è altrettanto importante che parlare del nostro passato. E la conferenza fatta nella sala stampa del parlamento, su invito dell'on. Simone Billi, il giorno 19 luglio alle ore 12 dal titolo *"Ricomporre la Fiumanità, la sfida per il futuro"* ha avuto proprio questo obiettivo. In una sala piena di pubblico Franco Papetti, Melita Sciucca e Rosanna Turcinovich hanno parlato di fiumanità e della necessità di ritorno culturale ed intellettuale degli esuli nella loro città di origine ricomponendo la frattura tra coloro che scelsero l'esilio e coloro che rimasero che ha continuato a persistere fino al crollo del muro di Berlino e al disfacimento della Jugoslavia.

Appunti, idee, progetti sono emersi da questo incontro che ha voluto evidenziare quanto la valorizzazione storica, etnica e culturale del nostro passato ci proietti in un futuro più cosciente di fiumanità italiana; un futuro positivo, quindi, non è impossibile coinvolgendo anche e soprattutto i giovani che sono alla ricerca delle loro radici identitarie.

4. PROGRAMMI FUTURI

Voglio solamente accennare a quelle che saranno le nostre prossime attività sulle quali stiamo lavorando:

a) Convegno a Genova che avverrà martedì 11 ottobre presso la Sala dei Chierici della Biblioteca Berio, via del Seminario 4 nella quale dedicheremo una giornata di studio sulla presenza degli esuli fiumani in questa bellissima città tirrenica e nella regione tutta dal punto di vista storico e letterario;

b) Raduno fiumano per la ricorrenza dei defunti.

c) Consegna del Premio "Michele Maylender" ad un personaggio in vista del mondo Fiumano;

d) Convegno a Fiume e presentazione del libro in italiano e croato *"In cattività babilonese"* di Paolo Santarcangeli;

e) Stampa del libro di Massimo Superina sulle attività commerciali a Fiume e ristampa del libro sul cimitero di Cosala di Anita Antoniazio Bocchina.

Nei prossimi numeri daremo il dettaglio delle attività menzionate.





Alla camera dei Deputati la Fiumanità “visibile”

di Rosanna Turcinovich Giuricin

Fiumanità, ritorno culturale, concetti già noti ma ancora sempre e di più volano per un'ulteriore crescita dei rapporti e delle realtà che coinvolgono esuli e rimasti. Parlarne ad una conferenza stampa della Camera dei deputati nella sede del Parlamento a Roma ne rafforza i contorni, gratifica l'impegno. Ad aprire l'incontro (il 19 luglio scorso) è stato l'on. Simone Billi, Presidente del Comitato per gli Italiani nel Mondo, grazie al quale tutto ciò è stato possibile. Un incontro bellissimo anche dal punto di vista umano, l'on. Billi conosce molto della nostra storia di italiani al confine d'Italia e di italiani Fiumani. Dura da tempo il suo rapporto con l'Unione Italiana, quindi da persona informata ha subito accolto l'idea di parlare di Fiumanità e di ciò che questo concetto significa oggi ma soprattutto in che modo diventa un progetto per il futuro. Bisognava definire, per il pubblico che ascoltava on line sulla webTV della Camera, cos'è Fiume per i Fiumani, compito affidato a Franco Papetti, Presidente dell'AFIM che ha voluto sottolineare il bisogno della generazione degli odierni fiumani a Fiume e di quelli nel resto del mondo, di superare le cesure del passato concentrandosi su progetti che uniscono e costruiscono una nuova

realtà intrecciata. Dal punto di vista associativo, per far sentire ancora più vicini i problemi comuni, nell'Ufficio di Presidenza Afim è stato eletto un rappresentante della Comunità. Un passo epocale che supera un'antica dicotomia che oggi non ha più ragione d'essere. Come ribadito anche da Melita Sciuca, Presidente della Comunità degli Italiani di Fiume, che si è soffermata sui valori di una sinergia, oggi più importante che mai. Ciò che manca a questo rapporto già forte tra esuli e rimasti, che dura da trent'anni di scambi e condivisioni che ha coinvolto largamente la Società di Studi Fiumani con il suo Archivio-Museo storico di Roma con varie iniziative di carattere scientifico, è proprio una maggiore visibilità nell'ambito nazionale, sia a livello croato che italiano. E soprattutto in Italia questa ricca cultura fiumana che poggia su solide basi storiche di sviluppo culturale ma anche scientifico ed industriale va conosciuta e considerata parte di un'Italianità che non si ferma ai confini nazionali. Intellettuali che visitino la Comunità e si rivolgano ad una popolazione oggi minoritaria ma fondamentale per l'identità stessa della città, desiderosi di un bagno di lingua e cultura costante e mirato a colmare le tante necessità imposte dalla modernità. Nuovi concetti

da apprendere ma anche scambio di esperienze per imparare ed insegnare. L'associazionismo fiumano riconosce, ieri come oggi, il grande ruolo della letteratura nel veicolare tali principi. Nomi come Vegliani, Santarcangeli, Morovich, Madiere, Ramous, tanto per citarne alcuni, sono parte integrante della letteratura nazionale ma sempre assenti da antologie e considerazioni di critici poco attenti. Fanno eccezione realtà geograficamente vicine ma che non riescono ad irradiare il messaggio oltre i confini della città e della regione. Ne ha parlato la sottoscritta, partendo dall'esperienza del giornale La Voce di Fiume che per anni ha espresso la nostalgia degli esuli per la loro città che si trasforma oggi nella curiosità delle giovani generazioni e nella voglia di costruire, recuperando storia e memoria, delle generazioni ancora testimoni di quel terribile esodo che svuotò la città dal 1945 al 1947 e oltre. Ricomporre la Fiumanità, viste le mutate condizioni, diventa una filosofia di base per l'associazionismo che se si dovesse esaurire segnerebbe la fine di un piccolo popolo sparso. L'inversione di tendenza invece è necessaria. Se ne è parlato al convegno su Enrico Morovich nel 2021, con la traduzione del suo libro "Un



italiano di Fiume" in lingua croata e distribuito in cofanetto nelle due lingue. Quest'anno la medesima operazione riguarderà l'opera di Paolo Santarcangeli con "In cattività babilonese" che apre il discorso anche sulla presenza degli ungheresi a Fiume, città cosmopolita che accoglieva famiglie provenienti da ogni parte dell'Impero austro-ungarico. Ma prima del convegno del 31 ottobre a Fiume, un altro incontro segnerà l'impegno dell'AFIM, l'incontro a Genova, voluto dalla Società Dante Alighieri presieduta dal prof. Francesco De Nicola, che intende testimoniare la presenza degli esuli fiumani in Liguria, tra letteratura e memoria.

Insieme s'intende procedere anche per rivitalizzare il dialetto, ne è esempio il Festival della canzonetta fiumana svoltosi a Fiume per San Vito, la lettura di poesie e presentazione di sketch in dialetto dei bambini delle scuole italiane, sempre nella medesima occasione di cui parliamo nelle altre pagine di questo numero della Voce, per non dimenticare lo sforzo dell'AFIM nel donare a tutti i lettori il CD di canzonette, nuove e della tradizione arrivato nelle vostre case con lo scorso numero del giornale. Perché tutto ciò: c'è bisogno di un approccio sinergico e forte per uscire dall'invisibilità che per troppo tempo ha caratterizzato il nostro mondo sparso, ragionando al nostro interno ma anche portando la nostra voce, il nostro sentire, nei luoghi deputati. Costruire nuove reti e diverse opportunità di crescita e salvaguardia di un mondo ricco che continua ad emergere dai pori di una società che ha ancora tanto da dare al prossimo, se si ha la pazienza e la volontà, di ascoltare.

Tra il pubblico presente in sala a Roma, i consiglieri Egone Ratzenberger, Diego Zandel, Claudia Rabar e Alessandra Baldassari parte dell'Ufficio di Presidenza dell'AFIM oltre a graditi ospiti, come Isabel Russinova con Rodolfo Martinelli Carraresi, sempre molto vicini al nostro mondo e Lucilla Bonavita, che ha dedicato alcuni libri al poeta fiumano scomparso a Roma, Valentino Zeichen. Molti gli amici in remoto. Alla fine saluti e abbracci e la promessa di rivederci, per continuare questo importante e necessario dialogo stigmatizzato nelle parole dell'on. Billi: "noi ci siamo".

E dopo la festa di San Vito... altri momenti per stare insieme

Ci ritroveremo nuovamente a Fiume dal 31 ottobre al 2 novembre 2022

Un Raduno da metabolizzare ed uno da annunciare con, nel mezzo un convegno a Genova per sottolineare il contributo dei Fiumani alla realtà della regione dove in tanti esuli arrivarono sulla scia della promessa, spesso mantenuta, di un lavoro ed una casa. Su quello svoltosi in occasione di San Vito, pubblichiamo un reportage sulle pagine che seguono, come sul convegno che sarà organizzato nel mese di ottobre, in collaborazione con l'AFIM, dal prof. Francesco De Nicola, presidente della Società Dante Alighieri, Comitato di Genova, ospite a Fiume nel 2021 per la presentazione di "Un Italiano di Fiume" di Enrico Morovich in cofanetto bilingue. E tutti noi ci ritroveremo nuovamente a Fiume dal 31 ottobre al 2 novembre. Il programma è già stato stilato congiuntamente da AFIM e Comunità degli Italiani con i seguenti contenuti: Il 29 ottobre presso il Museo civico di Fiume, ex Zuccherificio, verrà inaugurata la mostra dedicata ai 50 anni di carriera del fiumano Dario Almesberger, ingegnere che ha innovato il monitoraggio dello stato dei palazzi importanti in gran parte del mondo. Nel prossimo numero presenteremo il programma della mostra e delle attività correlate. Il 31 ottobre, da Torino, partirà il pullman che porterà i partecipanti a Fiume. Parallelamente, nello stesso giorno, si svolgerà per chi sarà già presente in città e per gli studiosi invitati a portare il loro contributo, un convegno letterario sull'opera e la figura di Paolo Santarcangeli, autore di volumi fondamentali per capire Fiume: "Il porto dell'Aquila decapitata", libro già tradotto in lingua croata che ha riscontrato un grande successo. L'altro romanzo che ci aiuta a capire l'autore in un particolare momento storico, dalle Leggi razziali al dopoguerra, s'intitola "In cattività babilonese", pubblicato tantissimi anni or sono dalla Delbianco editore di Udine, ormai esaurito, che l'AFIM ha voluto proporre come progetto per quest'anno associativo in collaborazione con la Comunità degli Italiani di Fiume. Il compito di tradurre il romanzo è stato demandato al prof. Damir Grubisa, già Ambasciatore di Croazia a Roma che ha firmato

traduzioni milari, la Storia di Fiume del prof. Giovanni Stelli e il libro di Morovich nel 2021. Il convegno si svolgerà durante tutta la giornata. In serata, incontro alla Comunità degli Italiani di Fiume dove verrà presentato il progetto "Cantime Fiume", con il CD distribuito nel numero di maggio-giugno della nostra Voce di Fiume. Vi prenderanno parte il curatore Bruno Nacinovich con i suoi collaboratori per commentare il significato di musiche che attingono dal passato per continuare ad essere un riferimento nel nostro quotidiano, a significare che il dialetto è per sempre e va consegnato alle giovani generazioni. Musica ma anche poesia firmata da Andor Brakus che in questa occasione presenterà la silloge in dialetto fiumano-italiano-croato intitolata "Amore, rabbia e malinconia" che verrà introdotta da Franco Papetti con l'intervento di Gianni Oliva e naturalmente dell'autore. per una serata di festa. Martedì 1 ottobre, alle ore 11, l'Assemblea di tutti i presenti per fare il punto della situazione con la relazione del Presidente Franco Papetti e degli altri membri dell'Ufficio di Presidenza. Dopo il pranzo conviviale al "Municipium" gestito da un "mulo fiumano". Nel pomeriggio verrà presentato il cofanetto dei due libri rispettivamente in italiano e croato, di Paolo Santarcangeli "In cattività babilonese" anche per chi non avrà avuto modo di partecipare al convegno del giorno prima di cui verrà accennata una sintesi. Sarà il momento anche per presentare gli ATTI del convegno 2021 dedicato a Morovich, un'abbinata di grande qualità e spessore. Seguirà la cerimonia di consegna della prima edizione, 2022, del premio "Michele Maylender" ad un personaggio che si è distinto per la sua professionalità, poliedricità e ruolo chiave nel mondo Fiumano. A seguire il concerto del M.ro Francesco Squarcia, accompagnato dal pianista e direttore d'orchestra, Aleksandar Valencic che già a giugno ci hanno regalato momenti di infinita delizia con il loro variegato repertorio ma soprattutto con l'alta qualità delle esecuzioni. Il 2 novembre, ore 9.30, ci ritroveremo in San Vito per la Messa in lingua italiana con la partecipazione

Continua a pagina 40



Momento per momento un Raduno da ricordare...

di Rosanna Turcinovich Giuricin



Le ragioni del ritorno.

E' un tema che non smette di impegnarci in quest'epoca di grande incertezza e di cambiamenti travolgenti. Solo qualche anno fa l'ipotesi dei nostri raduni a Fiume era un desiderio remoto, con la sensazione che ci fosse ancora tantissimo tempo per lasciare evolvere lentamente l'idea. Ora che ci siamo, ora che stiamo organizzando veramente i nostri raduni a Fiume, altre priorità si annunciano all'orizzonte e vanno considerate, studiate, capite. Tutto ciò per significare che al di là della bellissima festa che è stato il nostro incontro di San Vito a Fiume, c'è tanto altro da raccontare.

Il nostro Ufficio di Presidenza, si è inserito alla perfezione nel programma predisposto insieme alla Comunità degli Italiani in una comunione di intenti ma non senza sorprese e momenti da ricordare. Quest'anno la musica ha avuto un ruolo importante con due momenti, in particolare, di massimo coinvolgimento: il Festival della canzonetta fiumana e il Concerto del M.ro Francesco Squarcia, "en plein air" sotto ad un cielo stellato che è stato testimone e complice di un duplice grande successo. Ma è stata un'assoluta novità anche l'incontro tra AFIM e LCPE, vale a dire tra Fiumani e Polesi (o *polesani* come s'usa dire nel nostro dialetto). Le date dei rispettivi raduni hanno

coinciso per cui è stato possibile per il nostro Presidente, Franco Papetti, con il Vicepresidente Andor Brakus, partecipare a Pola all'assemblea dell'associazione consorella. Il lunedì successivo, 13 giugno, una delegazione dei Polesi è stata ricevuta a Palazzo Modello per un saluto congiunto e la promessa di rendere i rapporti tra le due associazioni sempre più stretti e coinvolgenti. Una mattinata volata via velocemente, anche per gli impegni che gli ospiti avevano con una breve visita del centro storico di Fiume e gli altri contenuti del loro programma. Ma un seme è stato piantato, potrebbe crescere una bellissima pianta. Anche perché ci sono delle similitudini e dei comuni interessi che, oltre a unire





queste realtà, potrebbero servire a focalizzare gli impegni futuri. Una delle problematiche che interessano sia il mondo di Pola che quello di Fiume è la dimensione anagrafica dei rispettivi soci. A ciò connessa la difficoltà di coinvolgere i giovani in queste iniziative. Come fare a creare le condizioni affinché i giovani si riconoscano in una cultura che è quella delle loro radici famigliari, rendere interessante una realtà di riferimento, creare delle aspettative ma anche delle opportunità? Per molti fiumani, che tornano in queste occasioni, la vita associativa diventa marginale, mentre si dedicano all'esplorazione delle proprie sensazioni lungo le vie che hanno segnato la loro esistenza. E' un pellegrinaggio nei luoghi dell'infanzia o dei racconti dei loro genitori che hanno seguito nell'esodo ancora in fasce o comunque in tenerissima età. Ragioni più che valide senza che si disperda però la necessità di programmare insieme un'attività che sta diventando sempre più pregnante. Il ritorno a Fiume è un impegno multiforme, oltre che la presenza contano le proposte con le scuole, con la città, con la cultura, anche popolare. Abbiamo assistito all'inaugurazione della mostra dei ceramisti della Comunità che non mancano di brillare per originalità e raffinatezza delle opere presentate. In serata grande partecipazione di pubblico in P.zza della Risoluzione, già P.zza del Municipio (come indicano gli odonimi), per la prima edizione del Festival delle "Canzonette fiumane... Ricordando": la nuova manifestazione promossa dalla Comunità degli Italiani di Fiume — con il supporto della Città,

della Regione litoraneo-montana, della Regione Friuli-Venezia Giulia, dell'Unione Italiana e dell'Università Popolare di Trieste. Un folto pubblico di fiumani esuli e residenti, ma anche cittadini croati e tanti turisti di passaggio, ha seguito con incredibile entusiasmo l'iniziativa della Comunità. A portare i saluti il Console d'Italia a Fiume, Davide Bradanini e Melita Sciucca, presidente della Comunità, e anima dell'iniziativa. Sin dalle prime note l'emozione è salita alle stelle con la netta sensazione che in quella piazza stesse succedendo un piccolo miracolo. Accanto agli esecutori di chiara fama, fiumani da generazioni, anche tanti cantanti e gruppi croati, adorati dal pubblico, che hanno chiesto espressamente di partecipare all'evento. Ad ognuno dei solisti o gruppi sono state assegnate le quattordici canzonette fiumane scelte tra le più famose dal 1890 al 1910, di autori vari, arrangiate magistralmente dal M.ro Alksandar Valenčić che ha diretto l'orchestra ed i vocalist. Tutto con una incredibile professionalità, ma con leggerezza, entusiasmo, allegria e quel briciolo di ammiccante nostalgia per un passato che ha ancora tanto da raccontare a tutti. Alcuni esempi: il ruolo delle tabacchine o il mitico tram che collegava Fiume ad Abbazia. Tutto nel dialetto fiumano che ha richiesto un notevole sforzo per chi non lo usa nel quotidiano ma che ha ugualmente dato prova di impegno e convinzione. Un risultato davvero eccezionale. A esibirsi, facendo

rivivere il dialetto fiumano attraverso le "canzonette" risalenti a un centinaio d'anni fa, sono stati Antonio Mozina e Aldo Racanè; il gruppo Bonaca; Francesco Squarcia; Sandro Bastiančić; Nevja Rigutto; Alida Delcaro; Ivana Precetti Božičević ed Helena Labus Bačić; Tina Vukov; Martina Sanković Ivančić; Alba Nacinovich; Lovro Mirth; Mia Negovetić; la klapa Luka Rijeka; Vivien Galletta; e il coro misto della CI di Fiume diretto da Ariana Bossi. La serata è stata condotta dalle elegantissime Selina Sciucca e Lena Stojiljković, la prima rivolgendosi al pubblico in un gustoso dialetto di chi lo mastica da sempre, la seconda con una traduzione in lingua croata arricchita di riflessioni e battute sagaci che hanno infiammato il pubblico e l'hanno condotto senza lasciargli fiato, fino alla fine dello spettacolo.





Uno sforzo inimmaginabile per la Comunità degli Italiani, eppure ce l'ha fatta ad uscire da Palazzo Modello e presentarsi sulla pubblica piazza dando prova di un'appartenenza che è forte, trasversale, consapevole e ricca, riconosciuta da tutti coloro che amano Fiume per la sua poliedricità. A questo primo esperimento ampiamente riuscito, ne seguirà un altro, dedicato alle "nuove" canzonette, un Festival vero e proprio nel quale si confronteranno compositori ed interpreti che sono invitati ad aderire al Bando che la Comunità renderà noto a breve. Una sfida che trae forza dal passato con tutta la bellezza del dialetto per creare nuove opportunità, un altro volano di conoscenza in grado di lasciare il segno.

Francesco Squarcia, struggente bellezza

Musica popolare e musica classica in un mix straordinario grazie alla grande prova del M.ro Francesco Squarcia che dal palcoscenico delle Canzonette del giorno prima, si è trasferito per la serata del giorno dopo, nello strepitoso scenario del cortile del Liceo e Scuola Dolac. Un ambiente oltremodo suggestivo nonché pieno di ricordi per tanti italiani che hanno affrontato in questo ambiente la

verticale scolastica. Così è stato anche per Francesco che vi torna sempre con grande emozione. Non lo sentivamo da tempo, eclissato a causa della pandemia e per ragioni di salute. L'abbiamo visto brillare in ogni parte del concerto, durante il quale ha proposto brani di puro virtuosismo ma non disdegnando anche un viaggio negli evergreen e nella canzone popolare, che lo vede spesso oltre che esecutore anche autore di testi e musica. In perfetto binomio col pianista Aleksandar Valenčić che si è dimostrato un collaboratore prezioso, sia per Squarcia che per la Comunità degli Italiani, una risorsa di grande importanza e spessore. Per il nostro Francesco una presenza indispensabile durante una serata che ha visto il pubblico partecipe, commosso ed entusiasta. Spesso le emozioni si sono sciolte in lunghi applausi sottolineando l'impegno dei due musicisti, preciso Valenčić, magistrale Squarcia. Una serata che si può tranquillamente definire "magica", in un'atmosfera calda d'estate ormai consolidata e completa

partecipazione al bellissimo programma presentato. La viola del M.ro ha toccato corde infinite, sciogliendo il pubblico in un incredibile abbraccio.

Per molti la festa di San Vito passa necessariamente attraverso questa esperienza che sta diventando tradizionale con la forza della sua bellezza.

Altri spettacoli da commentare con protagonisti i ragazzi...

"La scuola, i giovani, sono prioritari nel nostro impegno associativo..." ha ripetuto nelle varie occasioni, Franco Papetti, Presidente AFIM. Ed a dimostrazione di ciò si sono svolti diversi incontri che li hanno visti protagonisti, dai più piccoli ai giovani della scuola media superiore che hanno dato risposta corale ai vari concorsi a loro destinati. La mattinata di martedì si è svolta nell'Ala Magna del Liceo italiano, con la Premiazione dei vincitori del concorso cinematografico "Liberiamo la fantasia", introdotta dal Preside Michele Scalembra. L'AFIM invia una serie di film italiani di nuova generazione che i ragazzi commentano e che "usano" come spunto per realizzare dei brevi filmati o disegni. Cinque i premi in palio. Difficile scegliere tra i tanti lavori giunti alla Commissione. Il livello degli elaborati è veramente notevole. Nella mattinata la premiazione è stata accompagnata da un programma di brevi temi teatrali, proiezioni, esecuzioni musicali, letture che hanno rivelato, ancora una volta, l'incredibile entusiasmo di alunni e docenti che non si risparmiano in innovazione, fantasia, capacità di osare. Si è





assistito ad una re-interpretazione di Shakespeare...ma sono stati i filmati a colpire il pubblico presente. Sono ragazzi capaci di destreggiarsi nel mondo digitale dando prova di grande intelligenza e capacità di esprimersi. E la loro voglia di crescere culturalmente è stata espressa in vari modi, anche proposte su future iniziative che li veda ancora più vicini al cinema italiano. Altri incontri sono

in via di preparazione. A consegnare i premi ai vincitori Franco Papetti e Adriano Scabardi, alla presenza del Console d'Italia a Fiume, Davide Bradanini che si è rivolto a tutti con parole di grande spessore di Giovanni Stelli, presidente della Società di Studi Fiumani, di Marin Corva, presidente della Giunta UI e di tanti docenti, pilastro della realtà italiana a Fiume, sempre pronti a cogliere nuove sfide.

Stare insieme: ufficialità e “ciacole”

Dal Continental a Palazzo Modello, un andirivieni dei partecipanti al Raduno – almeno la maggioranza, gli altri hanno stabilito la loro permanenza presso le famiglie di parenti, amici, conoscenti – spesso condividendo il tragitto per commentare l'esito degli appuntamenti o cercando di cogliere altre indicazioni...ma soprattutto tanti ricordi e buoni propositi. L'esserci è già una festa, con l'estate che ha spaventato tante persone in avanti con l'età: “verranno a novembre, basta che non faccia troppo freddo...”.

Ma per chi c'è è una continua eccitazione, la partecipazione agli eventi, le passeggiate in gruppo o solitario, le impressioni da condividere, magari durante i pasti in “libertà” salvo ritrovarsi nei soliti posti collaudati e ragionare di cibo, di tradizioni, di gastronomia trasferita da Fiume alle tante località in cui la nostra gente ha stabilito la propria seconda o terza “vita”. Noi siamo i luoghi che ci circondano con le genti che vi vivono ma siamo anche dei camaleonti, perché cambiare prospettiva significa anche scoprire altro di noi stessi, trasformarci per un giorno o per sempre.

“Son andata dalla petinatrice, me





ga accolto una giovane ucraina...". Tutto è possibile in questo mondo in evoluzione, nella buona e nella cattiva sorte, ci si incontra, per qualcuno è solo una parentesi, altri si sentono cambiati.

A Palazzo Modello è in corso l'assemblea e non siamo in tanti, si affronta il tema dei bilanci, dei programmi. Perché non siete venuti? Risposta: ma noi ne va ben questo programma, andemo avanti! Ghe saremo stasera.

Si balla, si canta con Alida Delcaro e siamo all'improvviso in tanti con la voglia di leggerezza e di allegria, di ricreare nuove dimensioni.

Sale sul palcoscenico anche Cvetnich

Margarit, di Torino, canta e racconta barzellette come hanno fatto nel pomeriggio i due "comici" della Comunità, Franzelin e Carletto. E' lo spirito di una fiumanità popolare ben radicata in tutti, andati e rimasti che in questa allegria riconoscono le comuni radici... ed è improvvisamente una lunga storia ritrovata.

Al Municipio presentata La Storia di Fiume

Da quando la Storia di Fiume, il libro

a cura di Giovanni Stelli, è stato tradotto in lingua croata, ci sono state diverse presentazioni che hanno voluto sottolineare il grande contributo del docente e filosofo, Stelli, alla conoscenza della vicenda di una città nel corso dei secoli. Ogni volta un aspetto da sottolineare, un argomento da approfondire, un approccio da stigmatizzare o da sciogliere con la forza del dialogo e della ragione.

E' così è stato anche in questo San Vito 2022, con la partecipazione dell'autore Giovanni Stelli, del traduttore del libro in lingua croata, Damir Grubiša, e da alcuni storici come Tea Perinčić, Ervin Dubrović,



Ilaria Rocchi e Aljoša Pužar. Tutti ben preparati – e non poteva essere diversamente visto che si tratta di seri professionisti – sugli eventi che nel corso dei secoli hanno caratterizzato l'evoluzione della città che vanno studiati, interpretati, contestualizzati. In questo percorso di acquisizione di dati e significati si celano anche inevitabili sfumature che sono emerse senza veli durante l'incontro. A volte con posizioni rigorose che davano l'impressione di voler rimanere granitiche, in particolare sulla determinazione della presenza italiana in città: significativa, decisiva, preponderante, oppure no? Gli interventi hanno sciolto le opinioni aprendo la strada a necessari confronti che si spera non mancheranno nel futuro – come auspicato dallo stesso autore – al fine di armonizzare un sentire che a Fiume è necessariamente composito, poliedrico, multilinguistico e multiculturale, a volte vicino alla politica del momento, a volte in netta contrapposizione. Sempre e comunque dinamico, segno di una città con tanti sogni e tante possibilità, che ha attratto interessi ed ha creato occasioni di crescita di incredibile spessore.

Una nuova storia annunciata dal Sindaco

All'incontro con il sindaco della città di Fiume, Marko Filipovic, si è parlato della necessità di continuare a dotare le vie di tabelle multiple che tengano conto degli odonimi, vale a dire l'evoluzione del nome delle strade nel corso dei secoli. Quale migliore approccio per onorare la storia composita dell'odierno capoluogo quarnerino. A parlarne sia il presidente dell'AFIM, Franco Papetti, sia Giovanni Stelli in rappresentanza della Società di Studi Fiumani, e tutti e due hanno ricordato la promessa di una tabella bilingue all'entrata della città. Il Sindaco si è soffermato sui progetti di sviluppo della città, soddisfatto in particolare della realizzazione di un Marina importante in Porto Baross. Ha annunciato inoltre un progetto triennale per scrivere una storia di Fiume articolata e

importante, affidata ad uno studioso di chiara fama.

Per l'AFIM rimane pur sempre di grande attualità la cura del Cimitero di Cosala, con iniziative che saranno rese note al prossimo Raduno di ottobre/novembre 2022.





Garbas per ammirare la mostra fotografica di Bruno Bontempo e Lucio Vidotto: scatti che rivelano stati onirici, la città come un sogno, così come l'abbiamo vissuta durante la preghiera, sospesa, unica, la città dell'anima che è in ciascuno di noi, di chi ci è vissuto, o l'ha frequentata saltuariamente con il diritto di considerarla "speciale", difficile da definire, come negli scatti dei due artisti, evanescente e inafferrabile eppure piena di stimoli e di richiami. Come le ciliegie di San Vito, non ne hai mai abbastanza, una tira l'altra. E quando un incontro sta per finire, già si immagina il ritorno che dovrà essere ancora più dolce e succoso del precedente.



Messa in italiano In San Vito, è tradizione

Ci siamo ritrovati tutti il 15 giugno alla messa in San Vito, con la partecipazione del Coro dei Fedeli Fiumani, delle autorità, di tanto pubblico, per chiedere che il "santo

vegli su di noi" come ha ricordato Franco Papetti. Un momento di riflessione all'interno di un ambiente pieno di fascino e di richiami. "El pensier che i miei avi fossi pasadi de qua me fa tremar i polsi..." abbiamo colto tra il pubblico non senza una certa emozione. Il tutto suggellato dal canto del Coro e dalla viola di Francesco Squarcia. San Vito, il Miracoloso Crocifisso, il potere del pulpito, le coinvolgenti parole dell'officiante, tutto ha contribuito a rendere magici la giornata, il viaggio, la condivisione... E all'uscita dalla chiesa una breve sosta a Casa





Il saluto di Maria Luisa Budicin Negriolli

Un pomeriggio è stato dedicato ad un altro concorso, **"Critico in erba"**, riservato ai piccoli delle prime quattro classi elementari, voluto dall'ANVG di Verona con Maria Luisa Budicin Negriolli, che non ha potuto essere presente ma che ha delegato Marina Smaila a rappresentarla, oltre a Franco Papetti da quando l'AFIM supporta questa iniziativa. Nell'occasione Marina Smaila ha voluto esprimere alcuni importanti concetti, dichiarando: "Tre giorni a Fiume per godere del ricco programma di festeggiamenti in occasione della festività del Santo Patrono San Vito il 15 giugno. Nell'ambito di questi festeggiamenti, è stata inserita la cerimonia di premiazione degli alunni delle Scuole Elementari in lingua italiana di Fiume, del concorso cinematografico **"Critico in Erba"**, che quest'anno raggiunge la sua diciassettesima edizione. La sala di Palazzo Modello, che ha accolto questa manifestazione, era gremita di bambini festanti, accompagnati dalle loro maestre, genitori, nonni e parenti vari. I bambini vincitori, tutti avrebbero meritato un premio, perciò, ci sono stati anche vari premi di consolazione, sono stati premiati con zainetti, libri e materiale didattico, dalla Presidente della CI di Fiume prof.ssa Melita Sciucca, coadiuvata dal Presidente AFIM Franco Papetti, sostenitore del detto premio". La consigliera ANVG di Verona Marina Smaila ha letto ai bambini la lettera di Maria Luisa

Budicin ad essi inviata:

"...Vi assicuro che con tanta emozione ho letto le vostre composizioni scritte, tutte in buon italiano e qualcuna con qualche frase tipica fiumana che mi ha commosso e fatta tornare alla vostra età, di quando vivevo in questa nostra amata e bellissima città. Grazie a tutti voi partecipanti con temi e disegni, uno più bello dell'altro. Grazie ai vostri insegnanti e alle persone della Comunità Italiana di Fiume che fanno vivere questa bellissima e speciale giornata. Forse in sala ci sarà qualcuno, ormai adulto, che ha partecipato alle prime edizioni di questo concorso, si faccia avanti e vi saluti. Siate felici tutti, anche chi non è stato premiato ma è stato ugualmente presente con disegni e scritti in una lingua bellissima probabilmente meno usata di quella abituale ma che non si deve dimenticare perché, come scrive Stefano Zecchi nella prefazione del suo libro 'Una vita per Pola': La vera grande infedeltà è dimenticare'. Siate dunque fedeli e fieri della lingua e della cultura italiana. Vi saluto e vi lascio ai premi che con impazienza aspettate, sento quasi le vostre voci e le vostre grida. Vi abbraccio tutti con tanto affetto".

Dopo la manifestazione, la Budicin ha inviato al giornale queste riflessioni: *"In quel pomeriggio di festa a Fiume, a Palazzo Modello c'ero anch'io con i miei pensieri e le immagini di tanti giorni felici insieme agli amici. Mi sono venute in mente tutte le persone che avevano collaborato, gli insegnanti prima di tutto, e poi le persone, enti, associazioni che con contributi vari hanno reso possibile, per quasi 20 anni, questa manifestazione e che pubblicamente non abbiamo mai ringraziato. Orvino che in privato lettere e telefonate di riconoscenza ci sono state ma mai in modo ufficiale. Desidero quindi farlo ora, sperando di non dimenticare nessuno. Devo partire dall'ANCCI, un'associazione di cultura cinematografica di cui ho fatto parte e dalla quale è scaturita l'idea del concorso. Poi sono arrivati vari sponsor. Il vocabolario dice che lo sponsor è il sostenitore di un'attività sportiva, culturale, artistica che in cambio di contributi spera di ottenere, oltre alla pubblicità, un qualche fatturato. Ma non è questo il caso dei nostri sponsor. Il dottor Franco Luxardo non credo avrà aumentato le*

vendite del Maraschino e del Sanguè Morlacco offrendoci contributi vari, e nemmeno credo che il dottor Daniele Benedos, dirigente Mediolanum, abbia fatto incetta di clienti fiumani corsi alla sua banca. Nei primi anni sono arrivati, per il nostro concorso, alcuni fondi "istituzionali". Dall'ANVG nazionale e dall'UPT di Trieste. Poi questi rubinetti si sono chiusi e solo grazie ai generosi privati il "critico" ha potuto proseguire.

Cartolerie come la Cartorama e Giustacchini di Verona ci hanno in abbondanza regalato i loro prodotti e con contributi di singoli soci si è potuto proseguire. La nostra socia Donatella Stefani Veronesi ha iniziato dedicando il premio al padre, Ettore Stefani, fondatore del nostro Comitato veronese negli anni 50. Poi sempre presenti i fratelli Briani, Francesca ed Aldo insieme alla loro mamma Anna Maria Woloschin che negli anni 30/40 proprio a Palazzo Modello aveva abitato! Ultima associazione arrivata, l'AFIM, che dallo scorso anno collabora efficacemente con idee e contributi. Termino con l'amica Aurelia Favalli, vivace imprenditrice veronese che con le belle T-shirt con il logo dei graffiti della casa di Giulietta (vedi foto), insieme a portachiavi, portamatite e ciondoli vari ha arricchito la sezione "consolazione" fin dalle prime edizioni. A lei e al marito Raffaello Pasinato, che per un paio d'anni ci ha offerto gratis il trasporto degli scatoloni con i regali, va un sentito ringraziamento insieme a tutte le altre persone citate e ad un paio che assolutamente non vogliono essere nominate.

Ma cosa ha mosso queste persone ad aiutarci? Di sicuro che un po' d'Italia restasse a Fiume. Film, testi e commenti sono stati scritti sempre nella lingua di Dante. Poi forse il desiderio di offrire ai bambini della nostra "minoranza" un piccolo regalo da parte degli "andati" e ricreare così una unione da troppi anni dispersa. Chissà! Ai bambini voglio dire che non so ancora se è un arrivederci o un addio. Mi vengono in mente alcune frasi di Papa Francesco dette nell'omelia del 16 giugno scorso: "... Noi vecchi abbiamo limiti, ad una certa età bisogna scegliere cosa fare e cosa non fare. Il vigore del fisico viene meno e ci abbandona anche se il nostro cuore non smette mai di desiderare". Appunto. Vedremo.

Vostra Maria Luisa Budicin Negriolli"



Il “Diario” di Damir Grubiša ...diplomatico ma schietto

di Diego Zandel

Nato a Fiume, da madre italiana e padre croato, Damir Grubiša è stato ambasciatore della Repubblica di Croazia a Roma dal 2012 al 2017. Su questa importante esperienza ha scritto un libro “Diario diplomatico” il cui sottotitolo è estremamente significativo “Un fiumano a Roma”.

“Il libro, edito da Gammarò, è stato presentato finora a Fiume, presso la Comunità degli italiani, lo scorso 21 giugno, dalla professoressa Maria Mitrović e da chi scrive, che ha pure partecipato il giorno successivo alla presentazione avvenuta a Trieste, presso il Circolo della Stampa, da Pierluigi Sabatti, Ezio Giuricin e Giorgio Perini.”

Caro Damir, per il titolo e sottotitolo del suo libro si è ispirato al suo predecessore, l'istriano Drago Kraljević, ambasciatore a Roma dal 2000 al 2005, tuttavia il taglio è molto diverso: molto più riservato quello di Kraljević rispetto al suo, che trabocca di indiscrezioni, che non esiterei a definire coraggiose e tutt'altro che diplomatiche. A cosa si deve questa sua scelta?
“La differenza tra me e Kraljević è che lui è stato nominato ambasciatore in un clima di ottimismo e di euforia per la vittoria, nelle elezioni del 2000,

del centro-sinistra non-nazionalista sull'HDZ, il partito nazionalista che, con il presidente Tudjman, scomparso poco prima delle elezioni, aveva detenuto il potere per un decennio. Quindi, l'approccio di Kraljević era di iniziale aspettativa di quelle riforme democratiche che, purtroppo, il governo del socialdemocratico Ivica Račan non ha portato a termine. Anch'io sono stato nominato da un governo di centro-sinistra e, in più, dal presidente Ivo Josipović, un professore di diritto internazionale privato e compositore di fama mondiale, ma poi, a differenza di Kraljević, nel corso del mio mandato mi sono imbattuto in una ricaduta del Paese nelle mani dei nazionalisti di destra e in un apparato di Stato ereditato dal periodo degli anni Novanta e reclutato con metodi clientelari e ideologici. Invece di scrivere questo ‘Diario diplomatico’ avrei potuto analizzare tutte le disfunzioni del sistema politico croato con un saggio politologico, ma ho preferito la testimonianza personale, affidandomi al racconto di episodi spesso bizzarri e grotteschi che, da soli, aiutino il lettore a trarre le conclusioni”.

In effetti, le sue indiscrezioni riguardano un po' tutta la classe politica croata, ministero, diplomatici, presidenza della repubblica, con nomi e cognomi... È come se si fosse voluto togliere un po' di sassolini dalle scarpe. Teme reazioni? Ha pensato anche a una edizione croata del Diario?
“Veramente, io ho voluto solo far vedere ai miei lettori che i retroscena di una società di transizione, come quella croata, si differenziano molto dall'apparenza, dalla scenografia che appare sotto ai riflettori. Però, io non traggo delle conclusioni,

solamente tento di raccontare quello che è accaduto e come, a riguardo, si sono comportati i cosiddetti “protagonisti”. Sono innanzitutto un politologo. Quanto a un'edizione croata del mio libro, certo, ci ho pensato, però non vorrei mettere in una situazione imbarazzante un mio potenziale editore croato. Prevedo, infatti, che i politici oggi al potere in Croazia potrebbero non essere molto entusiasti di quanto ho scritto. Purtroppo, quello del premier Andrej Plenković è un regime nazionalista che sviluppa il pensiero unico attraverso l'ipertrofia del patriottismo croato, non ha ancora fatto i conti con il fascismo croato, con gli ustascia della Seconda guerra mondiale (e per questo è sottocritica della comunità israelitica della Croazia). Per fortuna, c'è un'altra atmosfera a Fiume e in Istria: qui, adesso, esiste un pluralismo effettivo, con eccezione anche di Zagabria che lascia ben sperare per il futuro della Croazia”.

Lei racconta anche di certe situazioni bizzarre come quelle relative, ad esempio, ai consoli onorari, tra cui quello di Bari...

“I consoli onorari sono una storia a sé... Mi sono imbattuto in un console onorario croato a Napoli che aveva rubato l'identità di professore universitario a suo fratello maggiore deceduto... A Bari, invece, in una console onoraria che diceva di avere una sede a Bari ma viveva a Monopoli.

Quando sono giunto per un'ispezione, la signora, una insegnante in pensione, ha messo su una scena degna di Dario Fo... Per due giorni non potemmo vedere questa sede. Solo il terzo giorno, su nostra insistenza, ci ritrovammo davanti a un palazzo



dove c'era il consolato onorario di uno stato baltico e sotto la targa e il campanello di questo c'era un pezzetto di carta incollato in fretta e furia che diceva "Consolato Generale di Croazia", che non poteva neppure essere vero, perché si trattava di un consolato onorario e non Generale, che sarebbe stato professionale... Ugualmente non potemmo vedere l'ufficio perché la nostra console ci disse che il custode del palazzo era ammalato".

Lei racconta anche del suo passato di esule fiumano nel dopoguerra, finito in un campo profughi per i giuliano-dalmati in fuga da Tito. Cosa ha rappresentato per lei?

"La mia esperienza di esule, per quanto breve, è stata molto importante per me, sia per le vicissitudini della mia famiglia italiana, vittima di persecuzione da parte dei comunisti jugoslavi nell'immediato dopoguerra, sia per quelle della mia famiglia croata, vittima di persecuzioni fasciste e poi anche jugoslave. Per questo ho voluto che la mia patria croata riconoscesse i torti e rendesse onore alle vittime italiane delle persecuzioni nel dopoguerra e durante l'esodo.

Un percorso che si è compiuto nel 2013, in occasione della visita di Stato del presidente croato Josipović al presidente Napolitano, quando il primo ha espresso il suo rincrescimento per le ingiustizie subite dagli italiani dal regime comunista, così come il presidente Napolitano ha espresso il suo per le angherie subite dai croati durante il periodo fascista. Un percorso importante per la riappacificazione dei due popoli, per cui sono lieto di aver potuto dare il mio, seppur modesto, contributo".





Convegno a Genova sugli esuli fiumani in Liguria (11 ottobre 2022)

di Francesco De Nicola*



In collaborazione con l'Associazione Esuli Fiumani nel Mondo, il Comitato di Genova della "Società Dante Alighieri" organizza per il giorno 11 ottobre 2022 il convegno internazionale "Gli esuli fiumani in Liguria e altro", che sarà ospitato nella prestigiosa Sala dei Chierici della Biblioteca Comunale di Genova.

Le ragioni di questa iniziativa, cui hanno subito dato la loro entusiastica adesione studiosi e personalità di grande importanza, sono essenzialmente due. La prima risale proprio alle origini della "Società Dante Alighieri", fondata nel 1889 a seguito del rifiuto, da parte degli italiani istriani e dalmati, della politica culturale dell'Impero austro-ungarico, che tendeva sempre più a limitare se non a soffocare l'uso della lingua italiana e a ridurre i diritti degli italiani residenti nelle zone sottoposte appunto all'Impero. Fu l'esule triestino Giacomo Venezian, docente di discipline giuridiche in varie università italiane e uomo

di riferimento per l'irredentismo che, con l'aiuto di altri intellettuali fuorusciti che vivevano in Italia, riuscì a coinvolgere nel suo impegno il più autorevole protagonista della vita culturale italiana di allora, il poeta Giosue Carducci, che già nel 1882 aveva manifestato avversione nei confronti dell'Austria per la condanna a morte di Guglielmo Oberdan. E' noto peraltro che alcuni anni prima (20 maggio 1882) il Regno d'Italia aveva stipulato un patto militare, la Triplice Alleanza, con gli Imperi di Austria e Germania e dunque non era facile che, per ragioni diplomatiche, potesse sostenere la causa degli irredentisti ed opporsi alle ingerenze e ai soprusi nei confronti delle popolazioni italiane. E tuttavia proprio con il sostegno autorevole del Carducci si formò un comitato per dar vita ad un'istituzione privata nazionale che facesse proprie le richieste di Venezian e così il 29 marzo 1889 nacque la "Società Dante Alighieri" nel cui primo articolo dello statuto

si leggeva (e si legge tuttora) che suo compito era di "difendere la lingua e la cultura italiana". Si può pertanto legittimamente affermare che la "Dante" esiste da allora (ed è la più longeva e attiva associazione culturale libera) non come espressione di un impegno strettamente politico ad appoggio degli irredentisti, ma come non meno importante tutela della cultura italiana nei territori geograficamente e storicamente italiani soggetti però all'Impero austro-ungarico; ed è allora più che legittimo, e quasi doveroso che, a oltre 130 anni da allora, il Comitato di Genova (a sua volta fondato nel 1898) si impegni a organizzare un Convegno dedicato appunto agli esuli fiumani. La seconda ragione dell'evento è da collegarsi alla loro numerosa presenza in città e paesi della Liguria a partire dalla metà del Novecento; e se Genova fu certo il polo maggiore di attrazione, in anni nei quali il porto aveva un volume di traffico elevatissimo, soprattutto nel settore



delle navi passeggeri che erano allora se non l'unico certo il principale mezzo di collegamento con gli altri continenti, anche altre cittadine accolsero numerosi esuli fiumani, laddove, come a Busalla, paese dell'entroterra sulla strada per Milano, si offrivano possibilità di lavoro nell'ambito della piccola e media industria. E prova della fitta presenza di comunità fiumane in Liguria è data dalla frequenza di strade intitolate "via Fiume" che si trovano a Genova, a Recco, alla Spezia, a Savona e a Sanremo.

Per mie ragioni professionali (sono stato docente di Letteratura Italiana Contemporanea all'Università di Genova), avevo conosciuto e frequentato lo scrittore fiumano Enrico Morovich, autore di numerosissimi racconti surreali di grande originalità pubblicati sui maggiori giornali e riviste per oltre mezzo secolo a partire dagli anni Trenta. Stabilitosi a Genova nel 1958 e assunto come dipendente del Consorzio Autonomo del Porto, se il suo impegno letterario prevalente era costituito appunto dalle prose sopra indicate, non era tuttavia raro che scrivesse anche pagine dei suoi ricordi di gioventù, dalle quali emergevano i luoghi della città e dei dintorni di Fiume. Ciò accadeva anche se nel capoluogo ligure egli si era ambientato, ma non di rado, guardando questa sua seconda città di adozione, gli sembrava invece di essere ancora in quella delle sue origini, tanto da aver scritto nella raccolta di poesie *Cronache vicine e lontane* (1981): "Viaggiavo sull'autobus per Corso / Firenze guardando le navi alla / fonda, in attesa di sbarco, lontane, / davanti a Multedo, nel mare azzurro / lambito da un po' di vento; e mi / tornarono in mente mattine d'inverno / quando dal parco sul colle vedevo / l'azzurro Quarnero che la bora agitava". Analogamente nella successiva raccolta in versi *I miei fantasmi* (1989), osservando la genovese "diga lunghissima che chiude / il porto, m'illudo per un istante / che del molo lungo di Fiume si / tratti. Ma per vederlo così / lontano, a Fiume dovrei essere / almeno sul colle di Drenova". Enrico Morovich non è stato però l'unico scrittore fiumano vissuto a Genova o in Liguria perché analoghe

Il Comitato di Genova della Società Dante Alighieri, in collaborazione con l'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo, la Comunità degli Italiani di Fiume, la Società di Studi Fiumani e la Biblioteca Civica Berio, organizza il

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI

ESULI FIUMANI IN LIGURIA E ALTRO: STORIA E LETTERATURA

Genova, martedì 11 ottobre, sala dei Chierici della Biblioteca Berio, via del Seminario 4

ore 9
 Franco Papetti, presidente dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo
Introduzione. Il concetto di esodo

Melita Sciacca, presidente della Comunità degli Italiani di Fiume
Ricomposizione della "fiumanità" dopo gli anni difficili del dopoguerra

Petra Di Laggi, dottoranda dell'Università Varrivelli di Caserta
L'esodo fiumano in Liguria

Marco Martin, professore di Lettere classiche al liceo Colombo di Genova
Fiume. Città multiculturale tra '300 e '900

Abdon Pamich, marciatore medaglia d'oro olimpionica e consigliere della Società di Studi Fiumani
Ricordi genovesi di un olimpionico fiumano

Rosanna Turcinovich Giuricin, direttrice della "Voce di Fiume"
Dall'archivio della "Voce di Fiume": storie e riflessioni di Fiumani in Liguria

Sandro Pellegrini, storico
La Liguria: terra d'accoglienza per i profughi giuliano-dalmati

Damir Grubiša
Diario di un diplomatico

ore 15
 Silvio Ferrari, già professore a contratto di Lingua e Letteratura Serba e Croata all'Università di Genova
Fiume nelle pagine degli scrittori croati: Tihomir Car Emin e Nedeljko Fabrio

Diego Zandel, scrittore
Comisso, dopo Fiume a Genova, tra Mario Mario Martini e Il delitto di Fausto Diamante

Elvio Gagnini, professore emerito di Letteratura Italiana all'Università di Trieste
Verso una "nuova moralità confinaria" e altre. Sulle "testimonianze" di Gino Brazzoduro, poeta, saggista e mediatore culturale

Roberto Ruspanti, già professore di Lingua e Letteratura ungherese dell'Università di Udine
Pavlo Santarcangeli: la limpida fedeltà delle parole

esperienze toccarono, per tempi più o meno lunghi e lontani tra loro, anche a Giovanni Comisso, Gino Brazzoduro e Paolo Santarcangeli. E proprio per dare spazio a questi importanti autori, il Convegno genovese dell' 11 ottobre sarà articolato in due sezioni, una delle quali, quella pomeridiana, dedicata appunto alla letteratura, mentre quella mattutina affronterà soprattutto il versante storico della permanenza ligure degli esuli fiumani. Ma oltre a questi argomenti il programma prevede anche altri interventi meno classificabili ma certo

interessanti per un pubblico attratto da tali tematiche, tanto che al titolo iniziale "Gli esuli fiumani in Liguria" ho ritenuto di aggiungere l'appendice più generica, ma che mi auguro possa ulteriormente incuriosire, "e altro". E per chi vorrà leggere con agio le relazioni presentate a Genova nel corso del Convegno posso anticipare che esse saranno raccolte in adeguato volume di Atti.

* Presidente del Comitato di Genova della Società Dante Alighieri



L'Anvgd ricorda Fulvio Bracco e premia la sua Fondazione

di Andor Brakus

Come mi capita spesso di affermare che la nostra gente è come l'Araba Fenice, al teatrino Visconti di Milano il 21 luglio 2022, in quella saletta raccolta che avvicina idealmente palcoscenico e pubblico, è stata onorata e raccontata la storia di Fulvio Bracco e della sua famiglia, fondatori e proprietari delle Industrie Bracco. L'idea di presentare Fulvio Bracco per "Milano è Memoria", dopo quella precedente del dalmato Ottavio Missoni, era una scelta obbligata, considerata l'importanza dei personaggi e la notorietà assunta nelle rispettive attività in ambito prima italiano e poi internazionale, l'uno da Neresine, Lussinpiccolo, l'altro da Ragusa, Dalmazia. Il tutto organizzato dal Comitato di Milano dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia nella persona meravigliosa di Annamaria Crasti ed il marito Claudio, con l'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo – Libero Comune di Zara in esilio.

L'evento volutamente è stato fatto coincidere con il novantacinquesimo anno di fondazione dell'industria Bracco.

Fulvio Bracco era un uomo ricco di vitalità, quarnerino e capitano d'impresa, da sempre paladino dell'associazionismo giuliano sia lui che il padre Elio, così come documentato negli annali della ANVGD e del suo giornale, Difesa Adriatica.

Bene li ha rappresentati un video-filmato proiettato durante la cerimonia, raccontato dalla figlia Diana, i momenti salienti di Bracco imprenditore illuminato e benefattore

e la grande passione per la musica, l'unica arte a non conoscere confini; musica che ha accompagnato immagini famigliari di gioia e di svago di tutta la famiglia con le note delle amatissime "Amapola" e "Trieste mia". Erano presenti la Responsabile Progetti Culturali del Comune di Milano, Elisabetta Patti, la Regione Friuli-Venezia Giulia con l'assessore Tiziana Gibelli, la Regione Lombardia con l'assessore Stefano Bruno Galli, il Presidente Nazionale ANVGD Renzo Codarin, il Presidente di FederEsuli Giuseppe de Vergottini, la Presidente del Consiglio Comunale Elena Buscemi, gli Assessori Tiziana Gibelli (Regione Fvg) e Stefano Bruno Galli (Regione Lombardia), il Prof. Davide Rossi dell'Università di Trieste, la scrittrice Anna Maria Mori ed io medesimo in rappresentanza dell'AFIM

Sono seguiti gli interventi che hanno cercato di ricreare l'atmosfera in cui s'è trovata ad operare la famiglia Bracco da quando si è insediata a Milano.

Tutto sotto l'egida del Direttore responsabile della comunicazione e portavoce della proprietà Giuliano Faliva.

A conclusione dell'evento, la consegna della targa di benemerenza per l'impegno dell'Azienda Bracco.

Il richiamo al mare quarnerino espresso dalla Dott.ssa Bracco nel desiderio di navigare ancora una volta tra quelle limpide acque, che aveva solcato assieme al papà e a tutta la famiglia, ha conquistato ancora di più i presenti, che hanno compreso le parole, con le quali si è definita nel video: "Sono come una roccia dura", con questo si è



Andro Brakus con Diana Bracco



L'incredibile odissea dei Frank

di Andor Brakus

... signora Maria bongiorno, dove la va torziolon co sta aria che tira? Bongiorno signora Anna, ze vero, la ga proprio ragion, due giorni de boraza, ma speravo lo steso de trovar in Piazza due moli o qualche mincion, ma niente, così go comprado per far sarme, me par che i sarà contenti lo steso. Ma lei invece cosa la fa qua ingrumada su sto scagno?

Ma cosa la vol che ghe digo, ero qua che me guardavo la nostra bela Fiume e me xe venudo in mente una famiglia de ebrei che i abitava vis a vis de noi altri, una de le tante, perché a Fiume, zità porto de le diversità e tolleranza, la gaveva con Trieste nel 1920 le comunità ebraiche più grandi de l'Italia. Ma bon ghe conto prima che me perdo, perché la storia la xe intrigada.

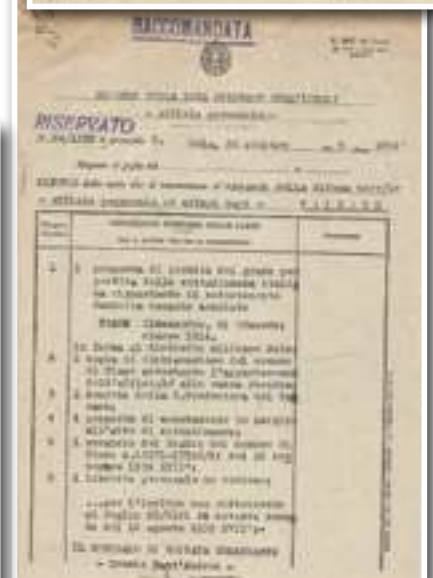
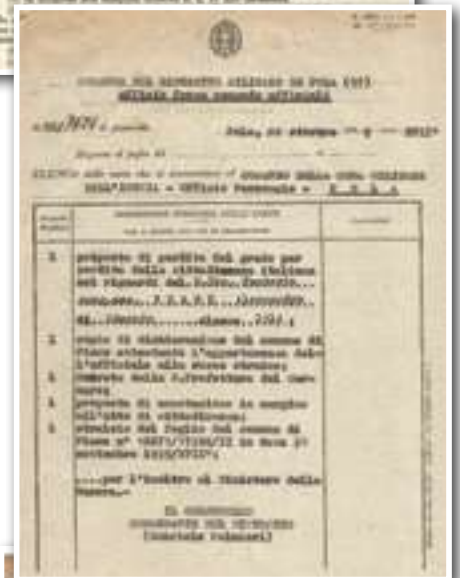
I stava in via Carlo Goldoni 3, lui era Alessandro Frank nato a Fiume el 5 settembre 1914, studente universitario in scienze economiche prima, sottotenente del regio esercito, comandante de ploton del 56.esimo fanteria, el parlava come tanti a Fiume, in ungherese, tedesco, italian e Fiuman. El nono se ciamava se me ricordo, Davide e la nona Carlotta Kell, el papà Edmondo l'era nato a Buzaàk in Ungheria el 20 febbraio 1866, a Fiume dal 1896 el lavorava come impiegato ai magazzini generali, la pensi, solo per dir come era sempre questa nostra zità, l'era sposado con una mula polaca, la Bianca Laufer nata a Bolho in Polonia el 9 giugno 1881. Tuti tre i era diventadi italiani el 28 ottobre 1927.

Ma la tragedia la xe sempre sconta in qualche canton. Dopo le legi razziali del '38, la mama e el papà i vien deportadi prima a la risiera de S. Saba a Trieste, e là more l'Edmondo, la Bianca invece i la manda ad Auschwitz e i la copa appena arivada. El mulo Alessandro prima i ghe cava la cittadinanza italiana, e subito dopo i lo degrada. Ma che brutta storia signora Anna, ma come mai la sa così ben la vicenda? Ghe dirò el mulo aiutado da tuti el

ze scampado in America, e prima de andar via me ga lasado le sue carte dixendome che forse un giorno le saria servide per racontar la sua storia. Purtroppo qualche volta el destin se acanise, così l'Alessandro el more a New York nel 1970 in un incidente stradale.

Ma robe de ciodi, che vicenda, se bazila a creer.

Però la cosa bona xe che sta nostra zità che i la mastruza nel tempo in tuti i modi, la risorge sempre come L'Araba Fenice, chisà... sarà l'aria! Bon signora Anna, vado, anche se sta note so già che non dormirò per 'sta storia, arivederci a domani, Arivederci signora Maria.





Maurizio Tremul: “è giusto che gli esuli entrino a far parte delle nostre Comunità”

di Rosanna Turcinovich Giuricin

Ancora una vittoria per Maurizio Tremul che alle recenti elezioni in seno alla Comunità Italiana è stato votato dal 55 per cento degli elettori. Per i prossimi quattro anni continuerà a guidare la massima organizzazione degli Italiani in Slovenia e Croazia. Tremul è riuscito ad ottenere maggiori consensi del controcandidato Felice Žiža, medico di Isola e già deputato della minoranza al Parlamento sloveno. L'affluenza alle urne è stata molto bassa, pari al 16 per cento: al primo posto Visignano con una risposta del 51 per cento degli aventi diritto al voto che hanno espresso la propria preferenza, mentre alla Comunità degli Italiani di Fiume non si è andati oltre il 5,36 per cento, pari a 199 persone. Una situazione che ora andrà analizzata per trovare delle risposte alla tiepida partecipazione degli elettori per scongiurare situazioni analoghe nel futuro. La Giunta esecutiva, invece, sarà guidata per altri quattro anni dal fiumano Marin Corva che non aveva un controcandidato. Nel programma di Tremul e Corva emergono la continuità nel lavoro svolto fin qui e la volontà di varare progetti per coinvolgere sempre di più i giovani nella realtà comunitaria. La riconferma di Tremul – che La Voce di Fiume ha voluto sentire dopo la sua nomina – fa ben sperare in un proseguimento della collaborazione con FederEsuli che di recente ha stabilito un protocollo per iniziative congiunte.

Presidente come intende evolvere il rapporto con l'associazionismo degli Esuli?

“Uno dei compiti statutarî fondamentali del presidente di Unione Italiana è senz'altro quello di coltivare i rapporti con gli esuli connazionali. Devo dire di averlo perseguito anche al di là dell'impegno istituzionale, con i nostri fratelli e sorelle in Italia e nel resto del mondo che hanno dovuto abbandonare la loro patria per andare raminghi in tutti i continenti. Ecco perché sono uno dei fautori e proponente anche della lettera d'intenti di collaborazione tra Unione italiana

e FederEsuli: grazie a tale protocollo stiamo lavorando su degli importanti progetti di alto valore morale e etico oltre che politico e culturale”.

Una strada senza intoppi?

“Purtroppo stiamo incontrando qualche problema di carattere amministrativo ma rimane stabile la nostra fiducia nelle capacità di noi tutti di superare ogni ostacolo al fine di avviare anche un progetto di grande spessore culturale riferito proprio ai luoghi che rappresentano i momenti più tristi della nostra storia che ha riguardato sia noi italiani sia molti croati e sloveni, vittime delle violenze in quei terribili anni tra il '43 e il '47”.

Oltre che sulla storia, ci sono altri progetti di importante collaborazione?

“Assolutamente, ci stiamo impegnando nel campo della progettualità europea il che significa una collaborazione fattiva su un comune lavoro di presentazione e di sostegno reciproco in tutte le azioni che vanno a favore delle nostre due realtà. Durante questo mio mandato intendo sviluppare ulteriormente iniziative congiunte e soprattutto creare quelle strutture organizzative Unione-FederEsuli che ci permettano di coinvolgere persone giovani o comunque di spirito innovativo alle quali consegnare la gestione del futuro. Si tratta di continuare su una strada già indicata anni fa da personaggi come Antonio Borme e Ezio Giuricin. Insieme dobbiamo conservare i molti aspetti della memoria, le tradizioni, le realtà locali, la nostra identità, la nostra lingua, strumenti fondamentali della nostra presenza storica sul territorio per diffonderne la conoscenza”.

L'identità dei giovani passa anche attraverso la dimensione economica, cosa si intende fare?

“Accanto alla promozione culturale, è fondamentale avviare attività socio-economiche che rendano possibile il coinvolgimento dei giovani. Sono certo che, nei prossimi quattro anni del presente mandato, sapremo lavorare bene tutti insieme e raggiungere i risultati ampi per le nostre figlie e per i



nostri figli”.

La realtà associativa sta cambiando, come la popolazione che la compone, in che modo si può rendere ancora più inclusiva l'attività degli esuli nelle Comunità degli Italiani con una forma di collaborazione fattiva all'interno dei sodalizi?

“Credo sia fondamentale la strada indicata dall'AFIM che ha voluto nel suo Ufficio di Presidenza la presidente della Comunità degli italiani di Fiume, è un esempio per tutti anche perché sta dando i suoi frutti e un tanto possiamo fare anche noi includendo figure importanti del mondo degli esuli nelle nostre Comunità, anche se ciò dovesse comportare l'adeguamento degli statuti. Ecco che le riunioni congiunte diventerebbero luoghi d'incontro e di scambio di informazioni e di programmazione comune. E' un auspicio che voglio esprimere a tutte le altre realtà, dalle comunità alle famiglie, quindi non solo alle associazioni più grandi ma anche alle famiglie che sono inserite in altre associazioni del mondo della diaspora. Inoltre, UI e FederEsuli attiveranno il comitato tecnico-scientifico che dovrà riprendere la propria attività dopo questa pausa estiva e dopo il lungo periodo elettorale che ci ha impegnati tutti avviando delle programmazioni a ridosso dell'approvazione dei piani finanziari per sostenere iniziative congiunte. Il nostro obiettivo è di muoverci in maniera sinergica verso un'azione di concretezza, di attività, ma anche verso un'azione politica e istituzionale ai più alti livelli”.

Sciucca e Tijan: due donne al vertice della Comunità

di Rosanna Turcinovich Giuricin

Melita Sciucca riconfermata nel ruolo di Presidente della Comunità degli Italiani di Fiume. Al suo secondo mandato sarà supportata da Gloria Tijan come Presidente dell'Assemblea, le altre cariche sono ancora da assegnare durante la riunione che si svolgerà a Palazzo Modello il prossimo 6 settembre. Il nostro giornale le ha raggiunte per raccogliere alcune loro dichiarazioni, a caldo.

Nei quattro anni che Melita si lascia alle spalle moltissime le iniziative realizzate e tantissimi successi:

"Non senza fatica – risponde la Sciucca - ed un impegno che non conosce orari e festività. La mia vita praticamente, oltre alla scuola è tutta assorbita dalla Comunità degli Italiani. Lo faccio per passione, per il mio rapporto viscerale con la Fiumanità, perché convinta che ci sia ancora moltissimo da costruire per dare un futuro al nostro mondo".

La collaborazione con l'AFIM diventa sempre più importante, l'abbiamo visto anche al recente incontro, conferenza stampa, alla Camera dei Deputati. Quale impressione ne ha riportato?

"E' stata una importantissima opportunità di presentare la nostra Comunità al pubblico della Nazione



ma anche a tutti i Fiumani sparsi nel Mondo. Il nostro compito fondamentale è quello di far capire a tutti che la Comunità è inclusiva, aperta alle nuove idee, piena di progetti che devono coinvolgere tutti, sia i connazionali che gli altri cittadini di Fiume ma anche i nostri Fiumani nel Mondo e i loro discendenti. Il nostro operare non è sempre semplice, anzi, ma la volontà è quella di continuare a crescere per far diventare il nostro dialetto, le nostre tradizioni, la nostra cultura patrimonio di tutti. A Fiume la Fiumanità, intesa come cultura italiana, è dappertutto, visibile in alcuni luoghi per la presenza degli odonimi ma anche nella scuola, nella gastronomia locale, a teatro, nella carta stampata, nell'arte, nei nostri palazzi, nei simboli che oggi sono universalmente riconosciuti, come esempio potrei portare quello del Moretto fiumano, gioiello ma anche mascotte del Carnevale internazionale di Fiume. E potrei citare tanti altri esempi che fanno parte della nostra quotidianità. A Roma ho voluto citare il Festival della canzonetta fiumana perché la consideriamo veicolo di ampio coinvolgimento e condivisione

di tutta la popolazione di Fiume e oltre".

Quale la molla che ha fatto accettare a Gloria Tijan, anche Lei impegnata con la scuola nella funzione di direttrice, questa importante sfida?

"Ripartire i ragazzi in Comunità dopo il Covid sarà un processo lento e difficile – sottolinea la Tijan - che richiede la collaborazione di noi tutti che con i giovani operiamo quotidianamente. Le scuole sono la nostra base, la nostra nursery per il nostro domani. Per farlo abbiamo bisogno di coinvolgere i ragazzi, i genitori ma anche la città nel nostro operato. Presentarmi a livello ufficiale a Fiume, attraverso l'unione di queste due funzioni, mi dà maggiore forza e credibilità. Oltre a ciò, questa nuova assemblea riunisce persone con le quali ho già lavorato nel passato, tra questi tanti giovani, che rappresentano una garanzia per poter continuare ad operare, facendo sempre di più, con grande slancio così com'è nel nostro modo di agire. Nel passato ho ricoperto altre funzioni in Comunità che ho sempre considerato una casa fatta di storia e di storie e di tante vicende condivise".



Vicende di una famiglia ebrea rifugiata ad Abbazia nel 1939

di Sandro Pellegrini

La famiglia austriaca Ferenczy riuscì ad imbarcarsi sulla nave *Capo di Buona Speranza* (non viene scritto da quale porto italiano) per raggiungere il Brasile. Quella che avrebbe dovuto essere la conclusione di un calvario ebbe però un supplemento.

Le autorità brasiliane non riconobbero la validità del visto vaticano concesso a Oskar Ferenczy e alla sua famiglia per cui i tre profughi austriaci furono costretti a rimanere a bordo mentre le coste sudamericane erano a portata di vista. Il Vaticano inviò subito un cablogramma che garantiva la validità dei documenti. La sera del 29 luglio 1941 la famiglia Ferenczy riuscì a posare i piedi a terra, ponendo fine ad un'odissea triennale nella quale, grazie alla costanza della signora Gerda, moglie di Oskar, furono coinvolte molte persone, le quali agirono tutte di conserva per arrivare alla soluzione del caso che avrebbe potuto aver termine dietro le sbarre di un campo di concentramento. Quella famiglia di ebrei o ritenuti tali dalla polizia nazista se ne fuggì dall'Austria all'indomani della annessione forzata al Reich nazista nel 1938.

La vicenda che siamo narrando viene riferita con l'appoggio di documenti dettagliati presenti in un incartamento della Biblioteca vaticana che riguarda la famiglia Ferenczy composta da Oskar cinquantenne, già direttore a Vienna di un'importante banca austriaca, da sua moglie Maria Gerda di cinque anni più giovane, scrittrice di successo e giornalista, nonché dalla figlia diciottenne Manon.

Quella famiglia era di religione cattolica almeno da tre generazioni. Discendeva però da un ceppo che era stato in precedenza di religione ebraica. Il fatto che il ceppo dei

Ferenczy avesse lontane origini ebraiche li fece classificare dalle autorità naziste "di non pura razza ariana", quindi nemici del regime, da emarginare e da escludere dalla vita sociale del Reich. Pertanto, i tre Ferenczy abbandonarono l'Austria dopo essere stati espropriati di tutti i loro beni trasferendosi a Zagabria nella Jugoslavia che dopo pochi mesi passò sotto l'influenza germanica adottando anch'essa leggi antiebraiche. L'Italia di Mussolini le aveva decise nel 1938 escludendo gli ebrei dalla vita pubblica, e dalle scuole. La signora Gerda trovò un appoggio dal vescovo di Zagabria mons. Zepinac. Era un appoggio che durò poco in quanto nel maggio 1939 i tre profughi austriaci vennero espulsi e portati alla frontiera italiana, obbligati a risiedere ad Abbazia, a pochi chilometri da Fiume e dal confine jugoslavo.



Abbazia, citata allora come la Santa Margherita giuliana aveva frequentazioni austriache fin dai tempi dell'Impero di Francesco Giuseppe.



Il tedesco era lingua conosciuta ed usata da molte persone di origine transalpina che al dissolvimento dell'Impero nel 1918 decisero di rimanere in una località incantevole, in riva all'Adriatico.

Siccome anche l'Italia fascista adottò fra il 1938 ed il 1939 una serie di leggi razziali, una vergogna ed una tragedia per il genere umano, i Ferenczy vennero accolti in una pensione e mantenuti dalla carità umana. In Abbazia agivano due comitati che aiutarono i praticanti

la religione di Abramo, non i discendenti apostati, definiti ebrei-cristiani. La mano della Polizia fascista non fu particolarmente dura e sanguinaria.

Nella Questura di Fiume, da cui dipendeva Abbazia, operava il vice questore Giovanni Palatucci, capo dell'ufficio stranieri, il quale aiutò gli ebrei locali e quelli provenienti da regioni estere in cento modi diversi, con documenti falsi, indirizzi compiacenti, somme di danaro. Alcune migliaia riuscirono in tal modo a sfuggire alle grinfie fasciste. Non lo stesso Palatucci che venne assassinato in un *lager* tedesco, poi onorato dallo Stato d'Israele con il titolo di *Hapodim*, ossia redentore. La signora Gerda segnalò, senza successo, alle autorità italiane di essere disposta a raggiungere con i famigliari una delle allora colonie italiane, Libia, Somalia o Etiopia. Il fascicolo vaticano dei Ferenczy conserva una serie di lettere scritte da Gerda a Papa Pio XII, a diversi cardinali romani, a vescovi e arcivescovi per perorare la causa della salvezza sua e dei suoi due famigliari. Vi compaiono anche documenti fra autorità italiane, solleciti di interessamento per far espatriare i Ferenczy in qualche Paese disposto a riceverli. Un carteggio particolareggiato che testimonia come tutti i tentativi che coinvolgevano anche le autorità fasciste sondate da alcuni prelati fossero tutti andati a vuoto. Suscitando il disappunto, il dolore, la disperazione dei tre che la burocrazia dell'epoca aveva rinunciato a considerare quello che erano, dei cristiani cattolici da almeno tre generazioni, classificandoli nel novero dei reietti e sospetti. Fra gli interessati alla loro sorte ci fu anche il vescovo di Fiume, mons. Ugo Camozzo che testimoniò al Vaticano in favore dei Ferenczy e che probabilmente, aiutò sottotraccia.

Toccò al Consolato brasiliano di Trieste il 12 agosto 1940 informare la signora Gerda che il Vaticano era riuscito ad ottenere per lei e per il marito e la figlia un visto per poter emigrare nel grande Paese sudamericano. Il 19 agosto si aggiunse una informativa del vescovo di Fiume, il quale aveva

ricevuto una lettera di conferma della notizia, firmata da un cardinale della Curia vaticana. A questo punto, visto che il caso era stato risolto in maniera positiva, non vi sono altri documenti nel fascicolo dedicato al "caso Ferenczy."

Nel 2021, lo scorso anno, è uscito da Rizzoli il volume intitolato *Pio XII e gli Ebrei* che ha fornito lo spunto a questo articolo.



Ne è autore Johan Icks, studioso belga laureato a Lovanio, attualmente direttore dell'Archivio storico della Sezione per i rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato del Vaticano.

Con l'autorizzazione di Papa Francesco ha avuto accesso a documenti fino ad ora secretati che consentono una nuova lettura del ruolo di Papa Pio XII, Papa Pacelli, durante la Seconda guerra mondiale. Troppo spesso quel ruolo è stato giudicato accondiscendente nei confronti delle prepotenze e dei delitti nazifascisti durante il tragico Secondo conflitto mondiale. Il volume che intende dimostrare il contrario si articola in 18 capitoli. Uno dei primi, intitolato "*Breve storia di un caso pietosissimo*" ha attirato la nostra attenzione poiché riporta le vicende di una famiglia che per sfuggire alle persecuzioni naziste arrivò ad Abbazia, stazione turistica di rilevanza europea, già austriaca, italiana all'epoca del caso ed oggi croata.



Abbazia è da oltre un secolo una perla del Golfo del Quarnero che bagna le coste dell'Istria e della Croazia.

Il volume esaminato smentisce molte dicerie di quei detrattori dei comportamenti di Papa Pacelli che non hanno forse valutato che il primo dovere di ogni Pontefice è quello di mantenere vivi ed efficienti sia la propria missione e sia l'esercizio della carità cristiana. Anche senza alzare la voce....





Il personaggio: Edoardo Amati Questore a Fiume, 1926-1938

di Egone Ratzenberger

Fiume antica. Si rivela antica anche per noi, si capisce, quando ci si incontra a Roma con una davvero molto distinta signora e si apprende che suo nonno materno era stato questore a Fiume dal 1926 fino al 1938 cioè dopo l'annessione all'Italia che si ebbe in seguito al Trattato di Roma del gennaio 1924.

Due passi indietro: il Trattato di Roma fu stipulato fra il Regno d'Italia ed il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, regno divenuto poi nel 1929 Regno di Jugoslavia. Fino a quel momento Fiume, dopo il novembre 1918, era stata dapprima occupata da contingenti alleati (italiani, francesi ed inglesi) poi dalle forze guidate da D'Annunzio. Invece dopo il Trattato

di Rapallo del 12 novembre 1920 e relativa sua esecuzione, era divenuta città libera, ma dal marzo '22 (colpo di mano contro il governo di Zanella) si trovava di nuovo sotto un regime militare italiano provvisorio, a cui mise fine l'accordo intervenuto fra il governo di Mussolini e il governo di Belgrado e versato appunto nel Trattato di Roma di cui sopra.

*A questore di Fiume
di cui è qui parola fu
nominato nel 1926
Edoardo Amati nato
a Novara nel 1870.*

Non si è riusciti ad accertare se abbia avuto dei predecessori. Tendo a credere che la sua nomina abbia piuttosto fatto parte di un processo di omologazione. Cioè l'emergenza era terminata e Fiume veniva allineata alle altre provincie italiane.

Amati era entrato nell'amministrazione degli Interni all'inizio del secolo scorso, svolse un'importante missione riservata in Libia e sotto false spoglie individuò adatti punti di sbarco per il successivo attacco italiano del 1911. (I suoi congiunti mostrano ancora e con orgoglio il documento "modificato" rilasciatogli allora). Fu capo segreteria del questore di Parma, fu poi a Piacenza ed Udine e venne infine nominato a Fiume.





A tale incarico di responsabilità in una città di ampia e convinta maggioranza italiana, ma avvezza ad un altro tipo di amministrazione e cioè quella asburgica, occorre certo inviare un funzionario di molte conoscenze teoriche e pratiche nonché linguistiche e l'Amati parlava bene il francese, lingua allora certamente importante (come ben si capisce non era questione di far sfoggio di alcunché, come piuttosto di fruire di un orizzonte culturale più ampio).

La Fiume di allora incorporava infatti notevoli minoranze come quella croata e slovena, oltretutto ben infastidite dalle misure di snazionalizzazione culturale tanto care al Governo di allora (per la verità, eziandio ad altri governi sempre di allora), mentre poi erano presenti a Fiume anche minoranze disciplinate come quella ungherese, comunque non cospicua ma in ogni caso ligia alle autorità italiane. Numerosa inoltre la comunità ebraica.

Comunque, la missione decennale del questore Amati, nei ricordi della famiglia, non risulta essere stata troppo difficile almeno per quanto atteneva alla città capoluogo, che era anche troppo lieta di aver ritrovato un po' di normalità. Anche se fu decisamente più complicata per quanto atteneva alla provincia in cui le misure scolastiche e di proibizione dell'uso della propria lingua creavano irritazione ed odio. Più che a Fiume in cui tutti, anche i "bodoli" della Zabiza (piazza Cesare Battisti) si arrangiavano con le lingue e comunque la cultura non mancava, magari rifornendosi oltreponte nella jugoslava Sussak come mi disse che faceva il fiumano Leo Valiani.

Una sede bella ed interessante, Fiume. Lo deduco anche dai ricordi confidatimi dalla nipote, signora Andronico, che riverbera a sua volta i racconti entusiasti della madre che trascorse a Fiume l'infanzia e l'adolescenza ed era perfettamente padrona del nostro dialetto. Ebbe molto ad utilizzarlo a Roma dopo la guerra con amiche fiumane divenute esuli.

I ricordi afferiscono ad una Fiume bonaria, cortese e anche cosmopolita oppure ad esempio, ad una splendida Abbazia rutilante di luci e meta di una variegata folla proveniente dall'Italia

certo, ma anche dal vecchio impero nonché dai paesi balcanici; vengono citati i nostri vaporetti, le spiagge sassose, il mare ed il calmo ed ordinato fluire della vita nella città capoluogo.

Un funzionario entusiasta molto lieto della sua destinazione dette a sua figlia il nome di Enea, femminilizzando la denominazione italiana del nostro fiume che era, come sappiamo, Eneo; celiando possiamo dire del fiume di Fiume! Successe però che venti anni dopo la ragazza fu chiamata al servizio di leva perché si riteneva che il nome fosse maschile e legato a quello dell'eroe troiano. La famiglia ebbe il suo daffare per chiarire l'equivoco! Vi abbiamo già accennato ma tale aspetto risulta ancora più chiaro dal memoriale che l'Amati ebbe a scrivere a Roma nel febbraio del 1945, allora in regime di occupazione anglo-americana e Governo Bonomi.

Egli era già in pensione, perché si era negato a seguire al nord la Repubblica di Salò optando invece per un prepensionamento. In tale memoriale - che curiosamente rispecchia con fedeltà il linguaggio prevalente in Italia durante il ventennio - si fa stato di tutta una serie di piccole ma talora anche grandi contestazioni e pesanti attentati nei confronti dello Stato italiano verificatisi in provincia di Fiume con relativi interventi punitivi

del Tribunale speciale, anche gravissimi, come la condanna a morte (forse non sempre eseguita) oppure l'irrogazione dell'ergastolo o di trenta anni di prigione.

L'Amati si riferisce però più al periodo della guerra dopo la nostra aggressione dell'aprile 1941 e, certo, dopo l'aprile tutti i problemi politici si erano spaventosamente aggravati, ma la situazione non era tranquilla neppure prima come gradualmente si è potuto accertare. L'Amati comunque non mostra ripensamenti o considerazioni più aperte. Quel periodo storico induceva ad un attaccamento dogmatico all'idea di Stato e soprattutto del proprio Stato considerato espressione superiore di organizzazione della civiltà umana. Di cui i funzionari degli Interni potevano spesso sentirsi i sacerdoti.

Comunque, dopo Fiume, l'Amati non guidò più una Questura, ma rivestì incarichi speciali in Alto Adige.

Un suo successore ritenne di abbandonare Fiume il 9 settembre 1943, cioè all'indomani dell'armistizio. Solo il coraggio del generale Gambara salvò la città dall'incursione dei partigiani jugoslavi e ben probabili correlati eccidi. I titini ci avrebbero comunque pensato due anni dopo. E il grande Palatucci, con la sua umanità mise nel frattempo in evidenza un altro e più positivo modo di svolgere i compiti del Ministero degli Interni. Glielo fecero pagare con la vita.

Generale Gastone Gambara



Giovanni Palatucci





VANTO DEI CANTIERI FIUMANI

Affondata nel 1918

di Ilaria Rocchi



Estate 1918. Sono gli ultimi mesi della Prima guerra mondiale ed entrambe le parti stanno intensificando le attività per arrivare alla vittoria. L'Intesa ha chiuso l'Adriatico nello stretto di Otranto, impedendo alle navi degli Imperi centrali l'accesso al Mediterraneo. Vienna, quindi, lancia una nuova operazione nel 1918, coinvolgendo l'intera flotta dell'Imperial-Regia Marina austro-ungarica con l'intento di rompere il blocco. Il d-day è la notte del 9 giugno, perché non c'è luna. Le forze della k.u.k. Kriegsmarine si dividono in due: la corazzata "Szent István" (Santo Stefano) salpa dal porto di Pola con l'obiettivo di riunirsi, nelle acque dalmate, con le altre corazzate austro-ungariche. È la sua prima missione. Le aspettative dell'ammiraglio Miklós Horthy sono molte. Nel frattempo, da Ancona due MAS (motoscafi armati siluranti), uno guidato dal comandante Luigi Rizzo e l'altro dal guardiamarina Giuseppe Aonzo, partono per l'abituale pattugliamento notturno della parte di Adriatico, compreso tra la costa italiana e quella austro-ungarica. Al largo dell'isola di Premuda,

attaccano la formazione navale austro-ungarica, provocando l'affondamento della "Szent István". È l'alba del 10 giugno.

“L'Austria-Ungheria perde una delle corazzate più grandi e costose mai costruite fino ad allora. Più in là, sparirà anche dalla geografia politica.”

A ricordare la "Szent István", un francobollo emesso dalle Poste



ungheresi (la carta valore, 70.000 copie dentellate e 2000 non, porta la firma dell'artista Imre Benedek e propone due immagini della protagonista, in viaggio e mentre sta per affondare). Il fatto che si ricollegli a una sonora sconfitta e a un fatto tragico – delle 1.087 persone imbarcate, costò la vita a 85 marinai e 4 ufficiali –, non impedisce di vedere e valorizzare un tassello del proprio patrimonio storico, culturale, tecnologico, all'epoca un motivo d'orgoglio e vanto per la Marina Imperiale e l'Ungheria. E chissà che non potremmo imparare qualcosa da quest'esempio.

L'unica corazzata nella storia ungherese uscì dal Cantiere navale fiumano "Ganz & Co. Danubius" – l'odierno "3. Maj" – perché la classe politica di Budapest pretese la costruzione della nave nell'allora porto principale della parte ungherese della Duplice. I lavori iniziarono nel bacino di Fiume-Bergudi nel 1912 (impostazione il 29 gennaio) e si conclusero il 19 ottobre 1915. Il progetto di Siegfried Popper richiese investimenti per il cantiere – tra l'altro, un nuovo scalo di allaggio –, non attrezzato per navi di questa stazza, che era lunga circa



150 metri e larga 28, e aveva una stazza di 20.000 tonnellate (21.689 ad allestimento completato). Fu equipaggiata con 12 cannoni trinati Skoda da 305 mm L/45; 12 cannoni singoli da 150 mm L/50; 4 cannoni antiaerei da 70 cm L/50; 14 cannoni antitorpediniere da 70 cm L/50; 4 mitragliatrici Schwarzlose da 8 mm; 2 cannoni da sbarco da 70 mm L/18; 4 tubi lanciasiluri da 533 mm; 14 siluri; 20 mine. Aveva due eliche e poteva sviluppare una velocità massima di 20,4 nodi. Il costo complessivo fu di circa 60.000.000 di corone. L'unità (Classe Tegetthoff) entrò in servizio il 17 novembre 1915, con il nome del re fondatore dello Stato ungherese, ma rimase per la maggior parte del tempo ancorata a Pola, impegnata

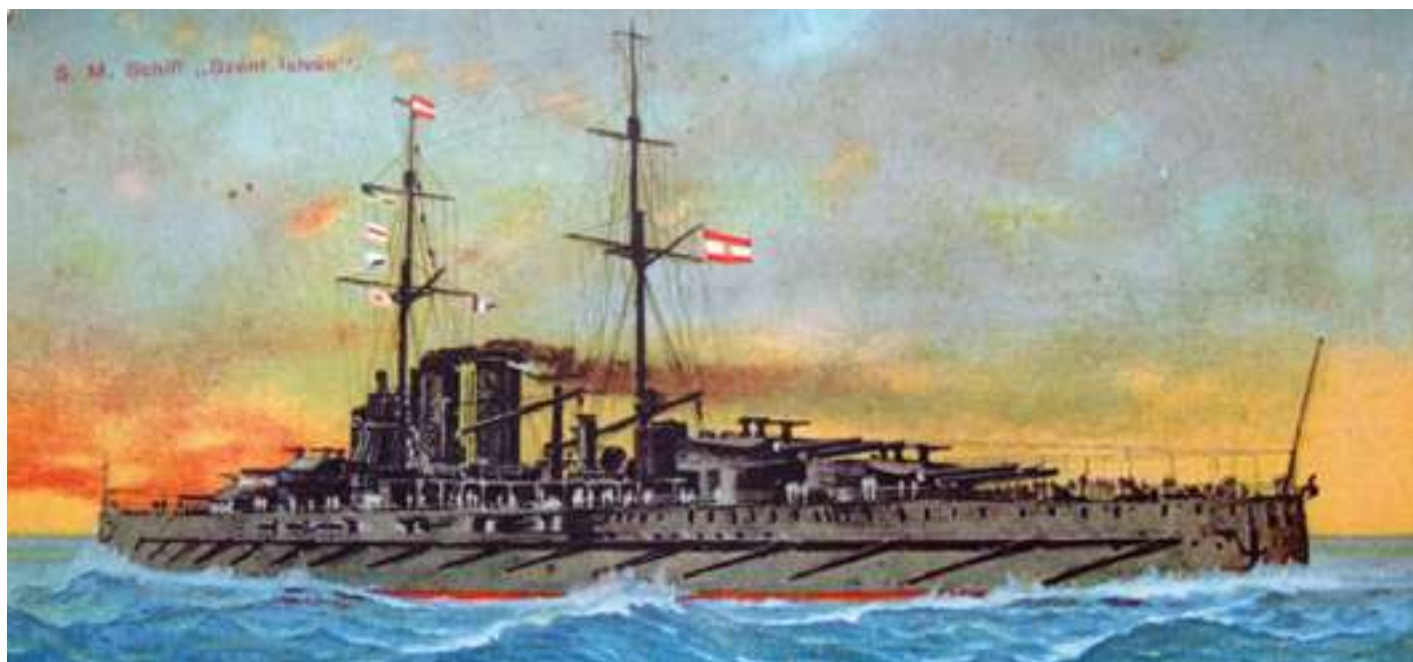
soprattutto in attività di difesa antiaerea.

Fu quindi una bella sfida per i cantierini fiumani del "Ganz & Co. Danubius", società erede della tedesca "Lazarus", rilevata nel 1905 da tre uomini di affari di Budapest (i titolari delle imprese Danubius, Schönichen e Hartman).

L'attività riprese nel 1906, con commissioni di navi militari. Per la Marina Imperiale, realizzò, oltre alla "Szent István", anche due dei tre incrociatori leggeri della Classe Helgoland. Nel 1910 fu avviato l'ammodernamento, mentre in seguito a un processo di riorganizzazione aziendale, entrò nella società l'industria ungherese Ganz.

Una pagina che meritava rileggere.

Magari partendo forse proprio dal centenario dell'affondamento dell'ammiraglia nata a Fiume grazie allo sforzo e all'ingegno degli operai locali. Anche per ridare una botta d'orgoglio alle maestranze di oggi, la cui dignità soccombe sotto i colpi inflessibili delle logiche di mercato e dell'incertezza delle sorti degli stabilimenti fiumani. In una città – e in generale a queste latitudini – che nei confronti di certa storia e tradizioni (pre 1945) è matrigna cattivissima e selettiva, non c'è riscatto né per il passato né tantomeno per certi diritti. L'Ungheria, il "nemico" di una volta, conserva la memoria, anche dei propri smacchi; Fiume, invece, le sue glorie di un tempo, le dimentica. (da La Voce del Popolo)





Da Palazzo Modello a Perugia per ragionare d'arte e artisti

di Rosanna Turcinovich Giuricin



È passione, un lavoro costante, la crescita nei modi e nei tempi, è arte da esplorare ma anche tanta amicizia. Il nostro giornale, al seguito della Comunità degli Italiani di Fiume con la sua Presidente Melita Sciucca e alla presenza di Franco Papetti Presidente dell'AFIM, ha partecipato all'inaugurazione a Perugia della mostra "Oltre i confini", una collettiva itinerante – già ospitata a Fiume - che propone temi di grande importanza oggi: Ponti, Reti, Attraversamenti, Connessioni.

Sono i valori di una Mostra internazionale a cura di Pippo Cosenza, Romeo Battisti, Patrizio Roila, squisiti padroni di casa, oltre

che affermati nel mondo artistico. Un'iniziativa di scambio interculturale che nasce in Umbria da un'idea di "Spazio 121 Arte" in collaborazione con Associazioni culturali e sociali di Austria, Croazia, Italia e Olanda con finalità di confronto e di inclusione sociale e artistica. In definitiva "un incontro divulgativo con uomini e donne di diversa provenienza e formazione". Il resto è amicizia, bella, inclusiva, di idiomi che si incrociano, col tentativo di comunicare, in cui il gesto aiuta a superare la barriera linguistica, come lo fa il cibo o la visione delle rispettive opere con voglia di confrontarsi e trovare nuovi spunti.

Il Vernissage si è svolto il 22 luglio scorso alla presenza di Pippo Cosenza e con gli interventi davvero ispirati di Yvette Marie Marchand e di Donato Antonio Loscalzo. In un mondo in cui la divisione è un dato distintivo e perseguito soprattutto a livello politico, l'esempio di unione e intersezione degli artisti, diventa un messaggio per tutti, è una dimostrazione pacifica e alta di contenuti su ciò che può fare l'unione.

Spazio 121 Arte ha voluto una mostra di artisti provenienti da Italia: Lauretta Barcaroloi, Romeo Battisti, Aurelio Bruni, Pippo Cosenza, Arnhild Kart, Patrizio Roila, Salvo Seria. Austria: Gabri Troester, Luis Rivera (Roland Leiner), Erwin Schwentner. Olanda: Ron Weijers, Larisa Sjoerds, Franjs de Winter e Croazia: Zdravko Milic, Ivan Paulić e le due fiumane Lea Čeč e Tea Paškov Vukojević. Quest'ultime protagoniste dell'attività che viene svolta alla Comunità degli Italiani con i corsi d'arte figurativa e di ceramica. La tradizione artistica che si svolge da lungo tempo a Palazzo Modello ha una tradizione di tutto rispetto sin da quando a guidare il gruppo era il grande artista Romolo Venucci al quale proprio quest'anno la città di Fiume ha voluto tributare grandi onori con una mostra antologica a lui dedicata. Chi frequenta i corsi della Comunità è ben cosciente di seguire le orme di artisti di chiara fama. Lo sanno perfettamente Lea e Tea. Delle due solo Lea era fisicamente presente a Perugia, fiera e felice di questa esperienza e del fatto di avere, in questo momento, i suoi lavori in ben quattro mostre in diversi Paesi.





“Amo sperimentare”, ha raccontato. E stare con la gente a giudicare dal suo desiderio di conoscere nuove esperienze in un rapporto di immediata empatia con gli altri artisti, una dote rara.

Dall'arrivo delle opere, all'allestimento della mostra, le occasioni di incontro e scambio non sono mancate e hanno permesso di ragionare di arte e di sogni, di desideri e di nuove frontiere da esplorare. Una festa, un'occasione, una crescita.



CAI FIUME e AFIM incontro a 2023 mt.

di Andor Brakus

Inatteso incontro tra C.A.I. Fiume e AFIM il 10 luglio scorso a 2023 mt. di altezza, nello splendido Rifugio Selleries, nel meraviglioso parco Orsiera Rocciavré, condiviso dalle valli Chisone e Valle Susa. Anima dell'evento il poliedrico gestore del rifugio Massimo Manavella, piemontese Occitano DOC, appassionato di storia Fiumana. Dopo la cena al rifugio, si è ragionato di storia dell'associazionismo alpino in parte con proiezioni in parte con testimonianze dirette. Momento emozionante la consegna, da parte del presidente del C.A.I. Fiume, il simpaticissimo Mauro Stanflin, della bandiera Fiumana all'amico Massimo. Per tanto, ora la bandiera Fiumana sventola al rifugio Pelmo sede del C.A.I. Fiumano, ed al rifugio Selleries nella Valle Chisone. In questa occasione è stata donata una strenna anche al vicepresidente dell'AFIM, Andor Brakus. Le due giornate sono state piacevoli e conviviali. Inoltre nei giorni

successivi parte degli appartenenti al C.A.I., hanno visitato, con grande cimento, alcuni rifugi del parco. Cito solo alcuni dei partecipanti che ho incontrato: oltre al presidente, Marina Mattel, Marco Tieghi, Roberto

Monaco, Sante Cinquina, Virna Croce e la nostra carissima Helga Mohoratz, gli altri mi perdoneranno. L'incontro è stato piacevole ed emozionante, saluto tutte le persone che ho conosciuto con molto affetto.





Ancora la fisarmonica di mio padre Guglielmo

di Giovanni Bettanin

L'episodio che vi racconto potrebbe intitolarsi "Il mio primo esordio in pubblico". Questa vecchia e cara fotografia rappresenta tutto il mio sofferto passato, pieno di rimpianti e di desideri mai sopiti perché mai realizzati. Legittime ambizioni travolte dalla povertà e dal disagio, dalla scomoda condizione di profugo. Gli eventi storici hanno compromesso seriamente i miei sogni, le aspettative, neutralizzandoli con un semplice colpo di spugna come succede con le scritte su una lavagna a lezione terminata.

Questa foto illustra la prima festa di San Vito in Esilio al Campo Profughi di Catania. Io ancora un adolescente che seguiva a passo a passo il suo genitore, per cui lo imitavo anche

con lo strumento, strimpellando qua e là qualche vecchia ma sempre cara canzonetta delle nostre amate terre Fiumane, Istriane, Dalmate. Qui sono in compagnia di due compagni di "sventura", il giovane e caro Ezio Ferretti, Fiumano "patoco"; in basso la bella Polesana, Silvana Marinello, che mi supportavano con diligente pazienza. Per tutta la vita ho amato profondamente la musica, sognavo sovente di suonare il pianoforte con cadenze scandite con incredibile precisione; col passare degli anni divenni un mediocre suonatore di fisarmonica, un autodidatta, ho sempre avuto passione per il bel canto, molto gettonato a casa mia a Fiume; con una mediocre ma intonata vocalità mi diletta misurandomi



con romanze piuttosto impegnative, sempre cosciente dei miei limiti ma anche dell'immenso amore per la musica. Mi sono lasciato travolgere anche dal ballo, soprattutto dal liscio con la mia fidanzata di sempre, Gabriella. Ma tutto ciò mi ha anche portato a detestare la mediocrità che mi ha accompagnato per tutta la vita.

NOTIZIE LIETE

Tanti auguri Annalisa... Ci rendi fieri...

L'abbiamo conosciuta sulle pagine del nostro giornale perché ha firmato, tra altri testi, anche il bellissimo racconto su suo nonno, giovanissimo a Fiume e poi riferimento per il Campo profughi di Padriciano dove

gestiva una bancarella di frutta e verdura. Origini siciliane aveva trovato a Fiume la sua strada, come ci

aveva raccontato Annalisa Nangano, la nipote, ragazza dalle mille risorse, scrive, recita, canta...e studia, tanto da aver raggiunto questo importante traguardo. Nella foto la vediamo il giorno della sua laurea in Lettere Antiche, Moderna e Comunicazione all'Università di Trieste. Le sono accanto, in questo evento straordinario le sorelle Elisa (vestita di nero), Eleonora (in abito bianco) tutte e due già laureate. E

poi la mamma Michela e il papà Nino. Completa il bellissimo ritratto di famiglia, la nipotina Emma. Annalisa si è laureata con una tesi su "Il viaggio di un'eroina. Analisi del personaggio di Nora da Una casa di bambola di Henrik Ibsen".

Siamo sicuri che terminato questo percorso ci saranno ancora occasioni per seguire la sua carriera ed averla tra le firme della "Voce di Fiume". Auguri ad Annalisa ed alla sua splendida famiglia dai Fiumani nel Mondo!



Ringraziamo tutta la famiglia, ma soprattutto ringraziamo la mia mamma che ha mantenuto la promessa di essere in questo giorno importante. ❤️

Campo profughi di Catania 1950-1951

Anche questo è un ricordo autobiografico che coinvolge però un nutrito numero di parenti, mamme, papà oltre a tanti amici Fiumani, Istriani e Dalmati. Il loro ruolo è stato prezioso, la loro presenza ha portato tanta allegria, calore, il nostro MORBIN, il loro entusiasmo ha reso unico questo evento.

Si trattava di una giornata solenne e densa di emozioni. La felicità era palpabile, nell'aria si sentiva un'allegria condivisa, nei volti dei genitori, degli amici e dei parenti tutti pervasi da un'aureola di gioia e serenità.

La Santa Cresima per un fanciullo è certamente il Sacramento più atteso, la funzione religiosa che più di ogni altro rito Cristiano Cattolico entra nel cuore dei Cresimandi. Con tutta la Sacralità, dando a loro il certificato di veri Cristiani, figli di Dio. Purtroppo, non sono in grado di dare un nome a tutta questa bella gente intervenuta ma giuro e confesso che si tratta di Fiumani patochi, Istriani doc e Dalmati di pura razza. Molti di questi, seguendo il loro spirito indomito di genti



adriatiche, hanno lasciato presto il Campo profughi di Catania per andare altrove: Brasile, Australia, Argentina, Canada, Stati Uniti. Sono sicuro che in quelle terre hanno realizzato i propri sogni senza mai dimenticare le terre d'origine, uniche, insostituibili Istria, Fiume, Dalmazia. Anche i bambini alla mia

destra, Cresimandi come me, non so chi siano, spariti come è nel destino dei profughi, dileguati! Riconosco il quarto in alto a sinistra: il mio "santolo" Ermanno Loker, la quarta a destra, sempre in alto, è la sorella di Loker, Bice e il secondo a sinistra "el mio amato fratel Cesare" che di recente ci ha lasciati.

Gentilissimi, mi permetto di segnalarvi la possibilità di fare richiesta di finanziamenti per sostenere spese per la conservazione, protezione o restauro di tombe o altre strutture vincolate, di interesse storico o artistico nei cimiteri di Cosala e Tersatto a Fiume.

Il Comune di Fiume ha infatti bandito un concorso per assegnare questi finanziamenti: [https://www.rijeka.hr/sufinanciranje-sanacije-grobnih-mjesta-na-](https://www.rijeka.hr/sufinanciranje-sanacije-grobnih-mjesta-na-grobljima-kozala-trsat-2/)

[grobljima-kozala-trsat-2/](https://www.rijeka.hr/sufinanciranje-sanacije-grobnih-mjesta-na-grobljima-kozala-trsat-2/). I titolari delle tombe potranno presentare domanda al Comune di Fiume, anche online, entro il 3 ottobre 2022, allegando il piano con il dettaglio dei lavori ed il preventivo dei lavori di conservazione (parziale o totale) della sepoltura, autorizzati dalla Sovrintendenza alle belle arti, con la specifica dei vincoli sull'immobile rilasciata dal Ministero della cultura nonché da altri documenti di rito (tipo contratto con Kozala d.d. per la

specifica tomba, deleghe ecc.). Il Comune valuterà le richieste di finanziamento e redigerà la lista delle assegnazioni.

In caso di finanziamento, i lavori di conservazione e restauro dovranno essere terminati entro il 1 dicembre 2023. Un cordiale saluto

DAVIDE BRADANINI

Console Generale

Consolato Generale d'Italia a Fiume

Riva 16 - 51000 Fiume (Croazia)

https://consfiume.esteri.it/consolato_fiume/it

+385 (0) 51355204 - twitter: @ItalyinFiume



Docenti al Corso estivo sulla storia del confine orientale



Organizzatori, relatori e partecipanti hanno unanimemente considerato un successo la seconda edizione della Scuola estiva di Storia del confine orientale italiano per docenti che si è svolta anche quest'anno presso il Vittoriale. Si tratta di un evento promosso dalla Direzione generale per gli ordinamenti scolastici, la valutazione e l'internazionalizzazione del sistema nazionale di istruzione e realizzato dal Tavolo di Lavoro Ministero dell'Istruzione – Associazioni degli Esuli.

Il via con i saluti istituzionali di Giordano Bruno Guerri – Presidente della Fondazione Il Vittoriale degli Italiani, Augusta Celada – Direttore Generale Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia, Stefano Bruno Galli – Assessore all'Autonomia e alla Cultura Regione Lombardia, Giovanni Francesco Malanchini – Consiglio Regionale Lombardia e Giuseppe de Vergottini – Presidente FederEsuli. Le prime due relazioni sono state Il Confine orientale tra i nodi irrisolti del Novecento e il futuro europeo – Prof. Davide Rossi ed Il primo dopoguerra e i rapporti italo-jugoslavi – Prof. Marco Cuzzi, con la moderazione di Caterina Spezzano. Insegnare

una storia di frontiera: questioni di metodo – Prof. Raoul Pupo e Adriatico orientale e Risorgimento – Prof. ssa Ester Capuzzo sono state le due relazioni che hanno caratterizzato la mattinata di martedì 12 luglio, mentre nel pomeriggio hanno avuto inizio le attività di laboratorio.

Particolarmente apprezzati sono stati gli interventi della terza giornata: Le stragi degli Italiani della Venezia Giulia – Prof. Gianni Oliva, Guerra e ideologia nella prima metà del '900 – Prof. Giuseppe Parlato ed Il Confine orientale come occasione pedagogica – Prof. Roberto Spazzali.

Nel corso della quarta giornata, la problematica dell'esodo giuliano-dalmata è stata presentata specularmente alla questione dei "rimasti", fornendo nuovi spunti e suggestioni. Si segnalano i contributi I Centri raccolta profughi giuliano-dalmati in Italia.

L'Esodo come conseguenza e come fenomeno sociale sui territori – Dott. Marino Micich, Storia e realtà dei "Rimasti" dopo l'Esodo – Prof. ssa Donatella Schürzel e La basilare importanza di una visione politica – Gen. Vincenzo Camporini, il quale ha portato all'attenzione del pubblico diversi problemi di attualità.

Nell'ultima giornata ci sono state le

conclusioni del Dott. Stefano Versari – Capo Dipartimento Istruzione e Formazione – Ministero dell'Istruzione, la relazione del Dott. Fausto Biloslavo – Reportage di guerra in Jugoslavia e la comunicazione di Rodolfo Ziberna – Sindaco di Gorizia – Nova Gorica e Gorizia Capitale Europea della Cultura 2025.

Si sono, infine, svolte la presentazione dei laboratori dei docenti e sono state tracciate le prospettive didattiche conclusive.

(da Coordinamento Adriatico)



Sul nastro le poesie *registrade* da Mandich



Alfio Mandich

Vi proponiamo questa bella poesia che Abdon Pamich ci ha inviato con la seguente postilla:

“L’ho scelta fra tantissime altre di autori fiumani che Alfio Mandich (giocò nella Pro Patria in serie A e nell’Empoli) ha registrato su nastro”.

A spingere Pamich a farci questo dono è il suo “desiderio di un po’ di necessaria allegria oltre che salutare ironia”.

Lo ringraziamo anche perché ha unito diverse voci della nostra Fiume, due sportivi (Pamich e Mandich) che lasciarono la città con l’esodo, ed un giornalista eccellente (Mazzieri) che di sport scrisse per tutta la vita, oltre che dedicarsi ai versi che qui leggiamo con grande interesse.

El refolo e la foia

“Ciò biondaza ti ga voia?”
ghe fa el refolo a la foia.
“Se te fazo una fis’ciada
ti se cali xo in contrada?”
Ma la foia pensa sora:
“Vado o no? Xe bonora?
Non so proprio cosa far!
Ero verde e amirada,
de sti platani ero el fior,
mentre adeso, assai inveciada,
de malada go el color.
Mi sto vento malegnaso
el me tenta e dà morbin!
Resto su a picar ancora?
Opur seguo el mio destin?
Po’ la foia zita zita
la se mola da la chita
con un lento dindolar
che la fa tuta tremar...
La fa un bel giro del valzer
poi de fox e rock and roll...
Del refolo la strucada
ghe fa bater forte el cor!
Quando cessa la balada
la se sente dir: “Ciao ciao!”
e sul vial abandonada
la finisse, o vil destin,
proprio in man del scovazin!

Ettore Mazzieri



Abdon Pamich



Ettore Mazzieri in una foto del 1939/1940



Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed espre

Rendiamo omaggio al grande *M° Luigi Donorà*

Martedì 12 aprile 2022 si è spento a Torino all'età di 86 anni il M° Luigi Donorà. Era nato a Dignano d'Istria il 18 aprile 1935, e all'età di 13 anni, nel dicembre 1948 partì esule con la famiglia per approdare nel 1950, dopo diversi campi profughi, alle Casermette San Paolo di Torino, che divenne la sua città di adozione.

Ha dedicato tutta la sua vita alla musica e all'Istria, ed è considerato il maggior musicista istriano contemporaneo. È stato musicista, compositore, pianista, già docente presso il Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino, autore di innumerevoli composizioni, partiture, libri di teoria musicale, studioso e ricercatore delle tradizioni musicali del popolo d'Istria, ha raccolto e pubblicato i canti della tradizione orale istriana. È stato il maggior conoscitore delle opere del musicista istriano Antonio Smareglia. È stato insignito del titolo di Cavaliere della Repubblica per meriti artistici.

Ha utilizzato il linguaggio universale della musica per raccontare il proprio dolore di esule, che è un dolore condiviso da tutto il nostro popolo istriano, fiumano e dalmata. Attraverso la musica ha raccontato la nostra drammatica storia. È stato l'unico a scrivere una Cantata in memoria degli infoibati in Istria, e a comporre una partitura per i martiri delle cosiddette foibe d'acqua della Dalmazia. Con la musica ha raccontato di Norma Cossetto, di Vergarolla, e moltissimi altri sono i lavori che ha composto per diffondere la conoscenza della nostra storia.

Ha collaborato con la Discoteca di Stato, ha scritto balletti, musiche di scena per televisione e teatro, ha collaborato con TV Capodistria, Università Popolare di Trieste, IRCI,



Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, ma anche Istituti diocesani musicali, compagnie teatrali e bande musicali. L'impronta della sua mano è conservata al Museo dei Grandi della Fisarmonica di Castelfidardo. È stato uno studioso del suo maestro nonché conterraneo M° Luigi Dallapiccola, con cui aveva studiato all'Accademia Chigiana di Siena. È stato uno studioso del canto patriarchino in Istria, del discanto dignanese (bene immateriale dell'UNESCO), di personaggi come Diego de Castro, di cui è stato amico, Monsignor Del Ton, Carlotta Grisi, Giuseppe Tartini, per i quali ha scritto saggi e relazioni per le conferenze a cui ha partecipava. È stato Presidente della "Famiglia Dignanese" per un trentennio, durante il quale ha lavorato attivamente per il

riavvicinamento della comunità esule con quella rimasta a Dignano.

Uomo di Fede, ha scritto molta musica sacra. Da cristiano qual era, ha abbracciato la sua croce, che negli ultimi periodi della sua vita terrena si era fatta pesante: si era affidato con fiducia alle cure della famiglia che lo ha amorevolmente assistito fino alla fine, affidando la sua anima al Signore.

Con la sua scomparsa il mondo della Musica, nonché la comunità istriana, fiumana e dalmata, sia esule che rimasta, perdono un testimone importante, e un artista indimenticabile. Lascia una produzione musicale e letteraria immensa, che con l'impegno e la sensibilità degli uomini di cultura, ora deve essere trasmessa ai posteri.

Giuliana Donorà

Imiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

In ricordo del poeta e amico istriano *Gianclaudio de Angelini*

Ci ha lasciato un testimone eccellente della cultura rovinense a Roma. Lo so bisogna andare avanti ma ostinato come un mulo io resto in questa strada che non calpesta più nessuno.

*I siè a ga vol fei vanti
ma doûro cume el samier
mei i riesto in quista cal
ca nu fulpia pioûn nìgoûn*

(da *Echi di una terra profonda*)

Si è spento a Roma dopo brevissima malattia il nostro Gianclaudio de Angelini (1950-2022), esule da Rovigno d'Istria.

Gianclaudio aveva solo due anni quando con la famiglia giunse profugo a Gaeta nella Caserma "Enrico Cosenz". Intorno al 1954 si stabilì a Roma, in zona Cinecittà. In quegli anni perse il padre per un male incurabile, un dolore che seppe sublimare in alcune sue poesie composte in età adulta.

Nel 1958, sua madre Pasqualina riuscì a ottenere un piccolo alloggio al Villaggio Giuliano Dalmata di Roma (in zona EUR-Laurentina) e da allora il destino di Gianclaudio si legò indissolubilmente alla comunità giuliano-dalmata di Roma.

L'attività artistica di Gianclaudio è stata raccolta l'anno scorso in un bel volume di poesie "*Lo Specchio di Arianna*" (Oltre edizioni, 2021) grazie all'interessamento dello scrittore fiumano Diego Zandel. Non c'è stato il tempo di promuovere con Gianclaudio il suo recente libro, preziosa raccolta di ricordi e riflessioni di una vita. Programmavo con lui di compiere il prossimo autunno un viaggio a Rovigno, Pola, Fiume e Zara, per presentarlo nelle nostre comunità presenti in quelle città.

Il destino, però, ha sancito diversamente indicando una via a noi oscura e imperscrutabile.



Gianclaudio aveva vinto il premio di Poesia Vernacolare "Laurentum" nel 1997 e nello stesso anno pubblicò insieme all'amico Marino Micich un volumetto di poesie dal titolo "*Poesia dell'esodo a due voci*". Nel 2010 fece seguito la sua prima raccolta poetica "*Zbreinduli de biechi-Brandelli di stracci*" che vinse, successivamente, il primo premio della sezione poesia del concorso letterario "Loris Tanzella", indetto dall'Ass.ne Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia-Comitato di Verona. Cultore dell'espressione ermetica in poesia compose in stile "Haiku" alcune poesie poi pubblicate nella collana Hanami (Edizioni della Sera). Gianclaudio è stato anche molto attivo nel mondo associativo dell'esodo giuliano-dalmata, ricoprendo la carica di vicepresidente dell'Associazione per la cultura fiumana istriana e dalmata nel Lazio, consigliere della Società di Studi Fiumani e quindi di consigliere dell'Ass.ne Venezia Giulia e Dalmazia di Roma. Inoltre è

stato co-fondatore della Mailing List Histria nonché ideatore del premio letterario indetto per gli studenti della minoranza italiana in Istria. Dal 2018 redattore del giornale "La Voce della Famia Ruvignisa". Interessante e ricca la sua attività di conferenziere in vari circoli culturali e nelle scuole. Convinto assertore della cultura del dialogo con la terra di origine ha partecipato a numerose conferenze in vari ambiti, organizzate dall'Archivio Museo storico di Fiume-Società di Studi Fiumani e dall'Anvgd di Roma, dedicate a questo argomento sin dal 1998. Con la scomparsa di Gianclaudio ci è venuto a mancare, un amico sincero, una voce limpida e nostalgica della nostra cultura trapiantata a Roma; ma con le sue opere, ne siamo certi, egli continuerà ad ispirare negli anni a venire la conoscenza e l'amore per la terra istriana alle generazioni future. *Che la terra ti sia lieve, caro Amico di tutti noi.*

Marino Micich



È mancato *Lino Vivoda*, testimone dell'Esodo

Quando il 18 agosto 1946 Pola fu sconvolta dalla strage di Vergarolla, l'attentato con più vittime civili nella storia dell'Italia repubblicana, lui era presente e quel giorno pianse la morte del fratello e dei suoi santoli.

Abbandonò Pola in uno dei viaggi della motonave Toscana, nei primi gelidi mesi del 1947, attraccando ad Ancona per poi salire sul treno che sarebbe transitato da Bologna dove non poterono scendere.

Quel treno alla fine giunse a La Spezia e il Campo profughi allestito presso la caserma Ugo Botti fu a lungo la residenza di Lino Vivoda. E' venuto a mancare ad Imperia, aveva compiuto da poco 91 anni, ed era stato ricoverato all'ospedale.

«Conobbi Lino Vivoda quando stavo cominciando ad impegnarmi nell'ANVGD – ricorda il Presidente nazionale Renzo Codarin – e mi colpirono subito la sua mentalità aperta, il respiro europeo dei suoi ragionamenti e l'attenzione che dimostrava nei confronti degli italiani autoctoni nell'Adriatico orientale. Era un grandissimo patriota, che nei suoi interventi esprimeva passione e saggezza, amore per la propria terra e prospettiva futura. Ha seguito veramente fino all'ultimo le nostre attività dando sempre consigli opportuni, spesso conditi con la sua sagace ironia».

Era Consigliere nazionale onorario dell'ANVGD ma aveva prestato la sua opera anche nell'Associazione Italiani di Pola e dell'Istria-Libero Comune di Pola in Esilio, impegnato nella ricomposizione di esuli e rimasti, in quella riunificare delle famiglie che l'Esodo aveva separato e disperso nel mondo. La sua opera era rivolta alla conservazione della storia, la cultura e le tradizioni



dell'italianità istriana.

In tantissime conferenze in giro per l'Italia Vivoda aveva portato la sua testimonianza, ma ampia è stata anche la sua produzione scritta, non solo sulle colonne dell'Arena di Pola. Istria Europa era il nome di una testata che il sempre vivace e attento esule aveva fondato negli anni Novanta, consapevole che le questioni dell'Istria e la conoscenza delle sue tragedie ormai dovevano essere affrontate in un'ottica di più ampio respiro, europea appunto. Ci lascia opere importanti come "L'esodo da Pola. Agonia e morte di una città italiana" (Nuova LitoEffe, Piacenza 1989), "Campo profughi giuliani Caserma Ugo Botti (La Spezia)" (Istria Europa, Imperia 1998), "Libero Comune di Pola in Esilio. 60 anni della diaspora polesana (l'Arena di Pola, Trieste 2005), "Quel lungo viaggio verso l'esilio" (Istria Europa, Imperia 2008) e "In Istria prima dell'Esodo. Autobiografia di un esule da Pola" (Istria Europa, Imperia 2012), nelle quali ha

trascritto il proprio impegno per la storia e per la testimonianza. Alla nascita della Mailing List Istria si era dimostrato un socio cardine per la sua capacità di non invecchiare nello spirito e nella volontà di creare sempre nuove occasioni di condivisione. (LS)





I nostri lutti

La Maestra che Grado ancora ricorda...

È venuta a mancare di recente la fiumana

ERICA FISCHER

maestra elementare in pensione. Nata a Fiume il 16 dicembre 1925 si considerava una vera fiumana "patoca" perchè la sua famiglia abitava a Cantrida da diverse generazioni.

Da giovane si iscrisse all'Istituto Magistrale "Egisto Rossi" ed ottenne il diploma nel giugno 1944. Riuscì ad insegnare già l'anno scolastico successivo anche se le vicende belliche interruppero le lezioni. Le vicende del lungo dopoguerra fiumano lacerarono la famiglia. Nel 1948 Erica domandò subito ed ottenne l'opzione per la cittadinanza italiana, ma il padre Vittorio ebbe invece l'opzione negata: svolgeva il capo contabile in un importante ufficio e le autorità jugoslave non vollero privarsi di un impiegato di alto livello in un'epoca nella quale molti quadri intermedi avevano già lasciato o stavano lasciando la città di Fiume. La madre e la sorella di Erica scelsero di restare assieme a Vittorio, mentre Erica partì e giunse a Grado, dove continuò per molti anni la sua attività di maestra elementare nelle locali scuole insieme con un nutrito gruppo di colleghi e colleghe esuli. La città di Grado



ebbe infatti in quegli anni la maggioranza dei docenti delle locali scuole elementari e della scuola di provenienza istriana e fiumana, che vengono tutt'oggi ricordati con stima ed affetto dalla popolazione gradese. In seguito, i genitori poterono lasciare la Jugoslavia e raggiunsero la figlia Erica a Grado, mentre a Fiume rimase a vivere nella grande casa di famiglia la sorella di Erica, Alma. Erica era legatissima alla sua città natale e ci tornava regolarmente d'estate assieme ai genitori per trovare la sorella e qui sposò pure il marito Boris, anche lui fiumano "patoco". A Grado Erica rimase fino al pensionamento, sempre però con il ricordo e la nostalgia che la chiamavano a Fiume appena se ne presentava l'occasione. Rimasta vedova, si è trasferita a Cervignano del Friuli dove si infine si è spenta, il 26 ottobre 2021, alla bella età di 96 anni.



Nata a Fiume il 19.02.1923 è deceduta il 31.05.2022 a Melbourne, Victoria, Australia la

Dott. EDITH [EDITTA] BULA

Bachelor of Arts (Swinburne University), parlava Fiuman, italiano, croato, tedesco, ungherese e inglese. Esule da Fiume, l'abbiamo tanto amata e rimarrà sempre nei nostri cuori. Era nipote della Bella Ebreja - Anna "Netty" Rosenfeld fu Neumann, che gestiva l'Emporio Sigismondo Neumann e che tutti conoscevano a Fiume. La nostra Edith ha raggiunto il suo caro marito Arch. Alessandro Eugenio Michele BULA, nato a Volosca. Amata nonna e madre la ricordano Michele, Maggie, Heidi e Olivia Bula



L'11 marzo 2022 a Forlì è deceduta la Sig.ra

EDDA MARCHESE

donna di grande cultura ma anche di grande umiltà ed eleganza, sempre garbata ed accomodante che per tutta la vita ha sempre ricordato, con le lacrime agli occhi, la sua terra alla quale fu strappata fin da giovane, portando la sua testimonianza nelle scuole e durante le manifestazioni nella ricorrenza del Giorno del Ricordo. La ricorda Sergio Melini.

Il 25 maggio si è spenta a Madrid

LETIZIA SKULL NORMAN

nata a Fiume il 27/02/1935 La ricorda Giuseppe Skull.

Il 10 dicembre 2021 è deceduto a Imperia

ETTORE RAMONDO

nato a Fiume il 04.03.1940 figlio di Marino e Ukmar Edmea. Scrive la sorella Ornella "era un vostro affezionato lettore" e lo ricorda insieme alla moglie Silvana e al figlio Andrea.





Le nostre ricorrenze



Nell'anniversario del 7° anno dalla scomparsa del fiumano

TULLIO LOCATELLI e della consorte FIORELLA

li ricordano con immutato affetto la sorella (di Tullio) Annamaria, i figli della coppia Giovanna ed Andrea nonché la nipote Michelle.



Negli anniversari della dipartita dei nostri genitori

DOBORGAZY GLAUCO

Cav. della Patria, nato a Fiume 23/04/1922 m. 02/08/2012

MACHIN LUISA IN DOBORGAZY

nata a Prato Carnico 18/06/1943 m. 15/06/2021

Li ricordano con immutato amore i figli: Ferdinanda, Giuliana e Carlo e gli adorati nipoti: Viviana, Rinaldo, Chiara e Arianna.

Ares, storia di un cane che giocava con il vento

di Mirta Verban Segnan

C'era una volta un piccolo paese con pochi abitanti e tanti animali. Stava finendo l'estate ed è sempre un po' triste quando l'estate va via. Le foglie cominciavano ad ingiallire e a cadere lente sul terreno. Dentro un tronco cavo, ogni volta che il vento soffiava forte, si rifugiava Ares, un cucciolo di razza Collie. Attorno all'albero c'erano dei cespugli di rose i cui petali sembravano veli di seta.

La terra era ricoperta di muschio, che era soffice come un tappeto. Il prato era coperto di fiori colorati, che si piegavano al soffio di una brezza leggera. Le foglie dei

rami di platano brillavano alla luce del sole come se fossero ricoperte di polvere d'oro. Gli uccelli volavano tra i suoi rami. Davanti alla casa di Ares e della sua padroncina c'era un'enorme quercia e le api e le farfalle si libravano tra le sue radici in mezzo ai fiori rosa. Sotto questo albero Ares e la sua padroncina si riposavano, lei gli accarezzava la schiena, aveva una pelliccia morbida, e lui, felice, le dava la zampetta. Ares strappò un fiore e glielo diede, e siccome lei lo ringraziò e gli disse "che bello", il cucciolo quasi ogni giorno strappava fiori, glieli portava a casa tutto sporco di terra perché, oltre a portarle fiori, aveva iniziato a fare delle buche e ci nascondeva tutto quello che trovava, a volte i fiori stessi, altre delle cose che trovava in cucina,

strofinacci o qualche piccolo pentolino. "No", strillò una vocetta, era un bellissimo scoiattolo, "non devi fare così, io gioco con le farfalle e gli uccellini", "E io invece faccio le buche", gli rispose male Ares arrabbiato. Si avvicinò a loro un coniglio che li distolse perché portò loro una notizia nuova: in città si sarebbe svolta una gara per tutti gli animali, in cui ognuno si doveva distinguere in qualcosa di speciale che sapeva fare. "Oddio, Ares," disse la sua padroncina, che nel frattempo li aveva raggiunti, "tu non sai fare niente ma noi ci andremo lo stesso", concluse, prendendolo in braccio. Il cucciolo capì, tenne le orecchie basse e divenne triste. Davanti alla casa si alzò una



folata di vento così forte che sollevò il pelo del cane e pure la coda, e lui parlò al vento dicendogli "Io non posso fermarti ma posso giocare con te ogni volta che ti farai sentire".

Arrivò il giorno in cui tutti i padroni con i loro animali dovevano andare in città per la manifestazione. Sul palco per primo andò un uccellino

Continua pagina 40



APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **MAGGIO E GIUGNO 2022**.

Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrata.

Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate aperte ma inserite.

MAGGIO 2022

- Hervatin Virgilio, Firenze, viva Fiume dei Fiumani, ritorneremo... € 100,00
- Africh Gandolfi Egle, Camogli (GE) € 25,00
- Verrusio Smelli Giuliana, Fossacesia (CH) € 25,00
- Arato Annamaria, Roma € 30,00
- Barone Antonio, Torino € 25,00
- Stradi Diego, Montebelluna (TV) € 25,00
- Fidale Conti Elena, Treviso € 25,00
- Ricotti Renata, Trento € 50,00
- Scomerza Leonardi Gigliola, Monfalcone (GO) € 50,00
- Palci Nelly, Bogliasco (GE) € 30,00
- Pillepich Luigi, Ponte S. Pietro (BG) € 25,00
- Simonich Comel Ondina, Genova € 25,00
- Ortali Bruna, Genova € 30,00
- Prischich Baticci Elda, Trieste € 30,00
- Tomasini Bentz Nadia, Sausheim (Francia) € 50,00
- Tancredi Paolo, Genova, per necrologio Maria Luisa Venutti € 50,00

- Martini Gianfranco, Roma € 30,00
- Vio dr. Paolo, Venray (NL) € 50,00
- Bellasich Silvana, Firenze € 50,00
- Castagnoli Carmine, Marcon (VE) € 20,00
- Vinciguerra Maria, Torino € 20,00
- Petterin Nives, Bassano del Grappa (VI) € 25,00
- Losito Rosalia, Torino € 50,00
- Pillepich Livio, Inzago (MI) € 25,00
- Fratantaro Alberto, Conegliano (TV) € 15,00
- Brakus Andor, Venaria Reale (TO) € 25,00
- Honovich Nella, Villanova Mondovì (CN) € 20,00
- Cianni Cristina, Strà (VE) € 25,00
- Brakus Matilda, Venaria Reale (TO) € 25,00
- Almesberger Dario, Trieste € 50,00

Sempre nel 5-2022 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- sorella ANNA BORSATTI, da Maria Borsatti, Taranto € 30,00
- AUGUSTO BIZIAK e LUDMILLA DORCICH, dalla figlia Diana, dal genero Roberto e dalla nipote Orietta, Fornelli (IS) € 30,00
- RICCARDO COMEL, dalla moglie Ondina Simonich e dalla figlia Loana con Carlo, Egon e Raoul, Genova € 100,00
- Com.te FRITZ PFAFFINGER e Com.te AURELIO COSATTO, insieme da bimbi, poi Com.ti su navi per oceani, ora insieme in cielo, da Irene Pfaffinger, Genova € 100,00
- MARIO e GIUSEPPE (MARINO) BLASICH, e VLASTA BAMBASEK, da Franco Blasich, Livorno € 25,00
- ESTER e GERMANA, Li ricorda Alfredo Polessi, Verona € 25,00

IN MEMORIA DEI PROPRI

CARI

- Verrusio Smelli Giuliana, Fossacesia (CH) € 25,00
- Varga Annamaria, Cremona € 30,00
- Landi Italo Alfredo, Desio (MI) € 80,00

GIUGNO 2022

- Sricchia Fiorella, Firenze € 30,00
- Del Bello Ardea, Ferrara € 25,00
- Dergnevi Riva M. Luisa, Piacenza € 25,00
- Zago Raffaele, Padova € 25,00
- Laurencich Nevla ed Egle, Pistoia € 20,00
- Descovich Serena, Roma € 25,00
- Mikulich Serenella, Asolo (TV) € 25,00
- Modesto Fabiola Laura, Udine € 25,00
- Pillepich Franco, Ponderano (BI) € 25,00
- Vischi Fernando, Gambarare (VE) € 25,00
- Vanni Ferdinando, S. Giovanni Valdarno (AR) € 10,00
- Bula Michele e Bula Edith, Australia € 94,26
- Pillepich Luigi, Ponte S. Pietro (BG) € 25,00
- Delise Claudio, Bollate (MI), aiutiamoci... € 30,00
- Bressanello Carlo, Forlì € 25,00
- Fonda Giorgio, Cremona € 50,00
- Stanflin Maria Cristina, Padova € 30,00
- Mazzei Marinella, Ferrara € 50,00
- Asquini Maurizio, Novara € 25,00
- Sichich Ornella, Bergamo € 25,00
- Stiglich Maria Rita, Torino € 25,00
- Emoroso Anna Maria, Como € 25,00
- Pauletti Marina, Livorno € 20,00
- Ratzenberger Lucia, Roma € 80,00
- Silli Franco, Treviso € 15,00
- Casonato Lidia, Venezia € 25,00
- Giardini Sergio, Monsano (AN) € 25,00

- Verban Segnan Mirta, Trieste € 25,00
- Facchini Loredana, Cremona € 25,00
- Losito Rosalia, Torino € 50,00
- Fran Anna Maria, Roma, per Fiume € 50,00
- Caddeo Sonia, Venegono Inferiore (VA) € 50,00
- Busetto Daniele, Vicenza € 25,00

Sempre nel 6-2022 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- moglie LIDIA GROSSI (20.02.2022), da Aldo Sichich, Bergamo € 25,00
- genitori RAOUL GREINER ed ELENA KOVAC, da Rita Milena Greiner, Genova € 15,00
- GENITORI, da Mirella Clemente, Camporosso (IM) € 30,00
- MAMMA e PAPA', da Franco Pillepich, Ponderano (BI) € 35,00
- ANGELA e LUIGI BERNARDIS, dai figli Elena e Luigi, dalla nuora Marilena e dalla nipote Laura col marito Luca Sieni, Reggello (FI) € 10,00
- FRANCESCO BADALUCCO, da Pierluigi Badalucco, Gallarate (VA) € 20,00
- Com.te CLAUDIO BATICCI, da Elda Prischich, Trieste € 40,00
- cari GENITORI, da Virginio Carisi, Treviso € 30,00
- GENITORI, dai figli Valter, Remigia, Rita, Jessica, Maxi ed Andrea, Torino € 20,00
- FRANCO SMAILA, mancato il 24/10/2020, da Mariarosa, Marisa e Corrado, Verona € 50,00
- zio ALVISE e tutti i NONNI, da Flavio Brazzoduro, Segrate (MI) € 50,00
- (zia e nipote) TITINA e CRISTIANO, da Romana Serdoz, Torino € 30,00
- IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**
- Giardini Sergio, Monsano (AN) € 25,00

Sommario

Certi della nostra appartenenza.....	pag. ... 1
Alla Camera dei Deputati la Fiumanità "visibile".....	» 4
E dopo la festa di San Vito... altri momenti per stare insieme.....	» 5
Momento per momento un Raduno da ricordare.....	» 6
Il "Diario" di Damira Grubiša... diplomatico ma schietto.....	» 14
Convegno a Genova sugli esuli fiumani in Liguria (11 ottobre 2022).....	» 16
L'Anvgd ricorda Fulvio Bracco e premia la sua Fondazione.....	» 18
Storia ingropada n. 16 - L'incredibile odissea dei Frank.....	» 19
Maurizio Tremul: è giusto che gli esuli entrino a far parte delle nostre Comunità.....	» 20
Sciucca e Tijan: due donne al vertice della Comunità.....	» 21
Vicende di una famiglia ebrea rifugiata ad Abbazia nel 1939.....	» 22
Il personaggio: Edoardo Amati, Questore di Fiume 1926-1938.....	» 24
Vanto dei cantieri fiumani: Affondata nel 1918.....	» 26
Da Palazzo Modello a Perugia per ragionare d'arte e artisti.....	» 28
CAI Fiume e AFIM - incontro a 2023 mt.....	» 29
Ancora la fisarmonica di mio padre Guglielmo.....	» 30
Notizie liete.....	» 30
Campo profughi di Catania 1950-1951.....	» 31
Docenti al Corso estivo di storia del confine orientale.....	» 32
Sul nastro le poesie registrate da Mandic.....	» 33
I nostri lutti e ricorrenze.....	» 34
Ares, storia di un cane che giocava con il vento.....	» 38
Contributi maggio-giugno 2022.....	» 39

E dopo S. Vito... altri momenti per stare insieme (continua da pag. 5)

del Coro dei Fedeli Fiumani. Seguirà una visita guidata del Cimitero monumentale di Cosala che non finisce di stupire per la ricchezza delle opere ed il continuo riferimento alla storia locale attraverso personaggi di grande rilievo per la vita politica, sociale, economica e culturale della città. Ci affideremo alla grazia ed alla competenza della prof. ssa Ingrid Sever che ci condurrà lungo i percorsi di visita. Nel pomeriggio, alle

16, il tradizionale incontro alla Cripta di Cosala per onorare i nostri defunti in un luogo assunto a simbolo del nostro ancestrale legame con Fiume. Ancora una volta con la partecipazione del Console Davide Bradanini, dei nostri massimi rappresentanti Franco Papetti e Melita Sciucca e con la partecipazione del Coro dei Fedeli Fiumani. E così si arriverà al momento dei saluti.

Questo il programma di massima, passibile di ampliamenti e cambiamenti che saranno comunicati con delle note sul nostro sito nel caso che il numero 5 della Voce di Fiume di settembre-ottobre non riuscisse ad essere per tempo nelle vostre case. La nostra segreteria è comunque a disposizione, col Segretario generale, Adriano Scabardi, a rispondere ai vostri quesiti. Buona fine estate a tutti.

Ares, storia di un cane che giocava con il vento (continua da pag. 36)

che cantò, poi fu la volta di un rospo che saltò, il coniglio muoveva i suoi baffi lunghi, l'anatra si pavoneggiava. Ad un tratto venne il turno di Ares, che salì sul palco con una rosa tutto sporco di terra, tutto pieno di arie e assai soddisfatto di aver portato alla sua padroncina un fiore così bello, che a lei piaceva. Il giudice valutò tutti gli animali e disse: "Questo è un cane di razza Collie, per il suo portamento superbo e per l'idea della rosa gli diamo il primo premio e pure una medaglia per la

bellezza della razza". La gente applaudiva e parlava tra sé dicendo che era proprio un bel cane. All'improvviso si alzò un leggero vento, che si fece sempre più forte. Ares era agitato e contento, corse di nuovo sul palco e cominciò a volteggiare a destra e a sinistra, rincorreva la sua coda, e sembrava facesse delle piroette, era felice perché giocava con il suo amico vento. Saltava come era abituato a fare davanti a casa quando giocava mentre c'era il vento. Tutti guardavano

il Collie che sembrava un ballerino e lo applaudirono di nuovo. Il giudice decise di dargli un'ulteriore medaglia, "per la simpatia e la spontaneità". Tornando verso casa, lui e la sua padroncina non stavano nella pelle per la felicità, ancora per un po' il vento li accompagnò fino a casa, e il Collie, tutto orgoglioso per le due medaglie che aveva al collo, disse al vento "Hai visto che bravo cane sono, anche grazie a te? E sono pure intelligente. Bauuu". E arrivarono a casa.

CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DELL'AFIM

35123 Padova
Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
e-mail: licofiu@libero.it
www.lavocedifiume.com
www.fiumemondo.com
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE

Franco Papetti, Andor Brakus, Egone Ratzenberger
e-mail: licofiu@libero.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Happy Digital snc
www.happydigital.biz

STAMPA

Media Trade Marketing Padova
Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995
Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.
Finito di stampare agosto 2022

Per inviare i vs. contributi di collaborazione al giornale con articoli, fotografie, ricette ed altro su Fiume scrivete a:
licofiu@libero.it

Per farci pervenire i contributi:
Monte dei Paschi di Siena
Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - Libero Comune di Fiume in Esilio
BIC: PASCITM1201
IBAN:
IT54J0103012191000000114803

Rinnovate l'iscrizione di € 25,00 all'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE in modo da poter continuare a ricevere la Voce di Fiume.

